

1976

3

L. 300

l'emigrato

italiano

RIVISTA MENSILE
DI EMIGRAZIONE
DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



Tempo di elezioni:
ultimamente sono stati eletti
nuovi Superiori Provinciali,
per la Francia P. Flaminio Gheza,
per la Svizzera - Germania
P. Loreto De Paolis,
e per l'Italia P. Sisto Caccia,
conosciuto come il "Kissinger".

emigrato italiano 3

anno LXXII - aprile 1978

Rivista mensile di cronache, fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Silvano Guglielmi
Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Calandrelli, 11 - 00153 ROMA - Tel. (06) 682741 C.C.P. n. 11418001 intestato a Procura Generalizia della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) - Via Calandrelli 13, ROMA.

sommario

- 3 - Nota del mese: parabola dell'uomo ricco
- 4 - Bendigo e la sua cattedrale
- 7 - Quando i protagonisti sono loro
- 9 - Emigranti molti... ma lavorato poco...
- 11 - Inserto La Svizzera
- 23 - Londra: ricordi di uno studente dell'OSI
- 25 - Notiziario
- 28 - Opinioni a confronto.

Abbonamento annuo:
Italia L. 3.000 - Estero L. 4.000.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del
Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 - Spedi-
zione in abbonamento postale - Gruppo III -
La Pubblicità non supera il 70%
Tipo-Lito ERREGI - Torre Boldone (Bg)



nota del mese

parabola dell'uomo ricco

Un uomo ricco, industriale, mandò a chiamare da un'altra nazione molti uomini perchè lavorassero nella sua fabbrica. Aveva preparato per essi una casa vicino alla fabbrica: 4 posti per stanza con 4 letti, 4 armadietti, 1 tavolo e 4 sedie e ad ogni piano un bagno ed una cucina. Non mancava nulla.

Il padrone era molto contento di questi operai stranieri: lavoravano sodo e non avevano pretese.

Un giorno uno di questi venne da lui e disse tramite l'interprete: "Vorrei avere un permesso per andare a casa una settimana..."

"Perchè?" chiese l'uomo ricco

"Ho ricevuto una lettera da mia moglie, ho anche telefonato, c'è qualcosa che non va, il cuore me lo dice..." rispose l'operaio.

"C'è troppo lavoro, il cottimo, la produzione... bla, bla, bla... e poi lascia stare il cuore, cuore non si ragiona".

La sera l'operaio era triste e si confidò con i compagni.

Dopo un po' di tempo venne dal padrone un secondo operaio straniero e disse: "Vorrei avere un permesso..." Silenzio del padrone; "...mio padre ha scritto che la mamma è ammalata, è vecchia, vorrei..." soggiunse l'operaio; "Proprio in questo momento che abbiamo bisogno di lavorare di più? La merce deve essere consegnata a tempo, bla bla, bla..."

Anche lui la sera si confidò con i suoi compagni ed era triste.

Un terzo operaio venne dal padrone e disse: "Il mio bambino ha avuto un incidente, si è rotto il braccio..." "Mi dispiace" rispose il padrone. "Vorrei andare a casa alcuni giorni..." riprese il terzo operaio "Anche tu?... ma che cosa sono queste storie! Un braccio rotto non è grave. Stai tranquillo che guarisce bene il tuo bambino e poi lo sai anche tu che se manchi ne va di mezzo la produzione, il cottimo, bla, bla..." sentenziò il padrone.

E gli operai ritornavano scontenti, ma intimiditi dalle parole gravi sulla produzione, sul lavoro, con il dubbio che la ragione l'avesse proprio il padrone, quasi pentiti di avere chiesto il permesso.

Al padrone arrivarono altri operai stranieri e chiesero: "Vorremmo cambiare il turno, c'è una scuola serale per imparare a leggere e scrivere e vorremmo frequentarla!" "Chiediamo il permesso di un giorno per sbrigare alcune faccende importanti"

Un giorno uno di questi chiese: "Vorrei portare qui la mia moglie e il bambino, non posso più andare avanti così. So che ci sono stanze da basso, potrebbe affittarmele?" "Sai che la casa dove abiti è per soli operai, non per famiglie, le stanze vuote servono per futuri operai che verranno, devi cercartela tu" rispose il padrone.

Da un po' di tempo l'uomo ricco, l'industriale, non era più tanto contento di quegli operai e pensava: "Anche questi stranieri sono stati viziati dalla società, cominciano a pretendere e non rendono più come prima, la produzione ne va di mezzo. Li ho assunti per lavorare non per dare permessi".

E la sera stessa decise che l'indomani avrebbe creato crisi di produzione per poter mandare via quegli operai stranieri e farne venire altri con meno grilli per la testa.

AUSTRALIA

Alcuni anni fa sulle pagine dell'Emigrato Italiano era già apparso il nome di Alfredo Segafredo accanto alla cattedrale di Bendigo, che sta per essere ultimata.

Padre Giorgio Baggio ricapitola ora l'incredibile storia, più unica che rara, di questo personaggio e della costruzione di una cattedrale che è stata, per quasi un secolo, non solo simbolo e stimolo alla fede ma anche "valvola anticongiunturale" per la manodopera immigrata.

BENDIGO E LA SUA CATTEDRALE

BENDIGO, CITTÀ DELL'ORO

Bèndigo, nome strano! Dicono che un'oste aveva avuto in regalo dai suoi genitori, devoti lettori della Bibbia, il nome del terzo dei ragazzi della fornace ardente, Abdènago; ma tutti lo chiamavano Bèndigo, per farle cose un po' più facili. E da Bèndigo andavano i "diggers", cioè i cercatori d'oro, che lavoravano in quella regione del Victoria, per mangiare un boccone e bere un

bicchiere. E così il Signor Bèndigo, alias Abdènago, dette il nome al luogo, che divenne la città di Bendigo. Città nata e cresciuta addirittura nell'oro.

Verso la metà del secolo scorso a Bendigo c'era gente venuta da ogni parte del mondo a cercare l'oro: inglesi, americani, tedeschi, cinesi, italiani, irlandesi — e qualcuno si unì a loro per cercare le loro anime. Uno di questi fu il Padre Backhaus, sacerdote migrante tedesco.

La moneta a quei tempi era più preziosa dell'oro e il Padre Backhaus non rifiutava sul piatto dell'elemosina dei pezzetti d'oro puro (pepite) come offerta.

Nè sperperò le pepite di Padre Backhaus; le mise al sicuro in banca e mise assieme così un discreto capitale, che destinò interamente allo sviluppo di quella chiesa nascente. Ci furono poi alcuni "digger", che avevano acquistato terreni per cercare l'oro in proprio, e una volta esaurito il materiale, invece di prendersi la briga di vendere quelle piccole proprietà, spostandosi in zone più promettenti, le regalarono al P. Backhaus. Alle pepite egli aggiunse anche i terreni, costituendo un notevole patrimonio, pure destinato nel suo testamento alla Chiesa. Oltre ad un acuto senso degli affari, Padre Backhaus aveva anche un grande distacco personale dai beni della terra e un altrettanto grande interesse per la Chiesa.

NUOVA DIOCESI, NUOVA CATTEDRALE

Anche per Bendigo l'età dell'oro passò. Il prezioso metallo non era più a portata di mano o di "sciabola". I cercatori si allontanarono e molti di quelli che vivevano sul lavoro diretto delle miniere e nel commercio locale, si trovarono disoccupati. A questo proprio aveva pensato il P. Backhaus, accantonando per il futuro il frutto della prosperità passata. Fu sua idea di assicurare un terreno sufficiente e in buona posizione per la costruzione della cattedrale della nuova diocesi eretta nel 1874 col nome più rispettabile di Sandhurst a preferenza di quello di Bendigo, che dopotutto aveva avuto origine addirittura da un "pub"... Il primo vescovo fu Mons. Martino Crane, monaco agostiniano irlandese. E le pepite d'oro avevano già fruttato tanto da affrontare la spesa per i materiali e le paghe degli operai, che sarebbero stati impiegati nella costruzione della cattedrale.

SPLENDIDO ANACRONISMO

Fu così che nel 1896 parte del terreno della fondazione Backhaus fu destinata alla costruzione della cattedrale con un contratto, in forza fino al giorno d'oggi, in base al quale la diocesi paga alla fondazione stessa un affitto annuo simbolico, che si aggira intorno ad un dollaro! Nel 1897, nel pieno della crisi della disoccupazione, fu posta la prima pietra del vasto edificio, che doveva emulare le famose cattedrali abbaziali inglesi del medioevo. Ideata secondo le linee del gotico primitivo inglese, la cattedrale a tre navate con abside e transetto, doveva misurare 88 metri di lunghezza per 52 di lar-

ghezza: il tutto sormontato da una guglia alta ben 100 metri. Il vaso della chiesa doveva ospitare almeno 2500 persone.

Purtroppo alla grandiosità e al coraggio con cui Mons. Crane e gli uomini del suo tempo idearono la nuova cattedrale non corrispose altrettanta originalità. Quel gotico, che poteva andar molto bene per le chiese abbaziali del medioevo, in cui metà dello spazio era destinato al coro dei monaci e alle volute del canto gregoriano che si perdeva fra le colonne e le altissime volte, alla fine del secolo passato poteva pure essere sostituito con qualcosa di più "moderno". Inoltre i lunghi e rigidi inverni dei paesi nordici europei avevano suggerito quei tetti ripidi e spioventi... per farne scivolar giù la neve. Ma a Bendigo non ce n'era proprio bisogno. Come non ce n'era a Melbourne e a Sydney, dove pure, fuori tempo e fuori luogo, svettano le torri di cattedrali simil-gotiche. Certamente l'edilizia ecclesiastica in Australia con la sua fisionomia propria ha ancora da iniziare il suo primo capitolo; e chissà che non sia Canberra la capitale federale, a darci una cattedrale "australiana", immagine della nuova nazione più che un riflesso del passato dei popoli che sono ora l'Australia. Intanto la cattedrale di Brisbane, concepita secondo il pesante ottocento italiano, dorme da anni nella sua cripta... anche per la mancanza di un Backhaus e relative pepite d'oro! E scusate la digressione!

Dunque la prima pietra della cattedrale di Bendigo fu posta il 25 giugno 1897. Il giornale locale dandone notizia così commentava: "L'inizio dei lavori per la nuova cattedrale è stato motivato dal desiderio del vescovo di provvedere lavoro per un gran numero di disoccupati e lenire così l'acuto malessere ora prevalente. E siamo sicuri che l'intera comunità vorrà applaudire alla saggia decisione del vescovo".

Il quale vescovo, Mons. Crane, non poté vedere il nascere e il crescere dell'edificio poichè aveva perduto la vista e nel governo della diocesi era già coadiuvato allora da Mons. Stefano Reville. terminate le tre navate e la faccia con le sue guglie, erano terminati anche i fondi a disposizione. I successori di Mons. Crane si trovarono così impegnati nello sviluppo edilizio del resto della giovane diocesi (scuole, chiese, conventi, canoniche...) che non pensarono a portare a termine la cattedrale. Vennero poi gli anni difficili della prima guerra mondiale, poi la depressione e la seconda guerra mondiale e la cattedrale non poteva che rimanere l'"incompiuta".

Intanto però la fondazione Backhaus veniva a riprendere consistenza: ci voleva un

atto di coraggio e di antiveggenza per usare quei fondi, legati esclusivamente alla costruzione della cattedrale, prima che la svalutazione e l'inflazione non li avesse addirittura dimezzati.

Fu l'attuale vescovo Monsignor Bernard Stewart che nel 1953 riprese l'iniziativa. Sua motivazione principale fu "la gloria di Dio" come egli scrisse nella lettera pastorale al clero e al popolo della diocesi di Bendigo il 26 luglio di quell'anno. In considerazione della ingente somma di danaro necessaria per completare la cattedrale, più di uno si è chiesto: "Perchè tanto spreco"... mentre ci sarebbero tante cose più utili da fare?... Il Vescovo ha detto in queste simili osservazioni qualcosa come l'intervento di Giuda, quando la Maddalena ha rotto il vaso di alabastro ai piedi di Gesù... ed è andato avanti imperterrito". Lo zelo per la tua casa mi ha divorato", aveva scritto Mons. Stewart in testa a quella lettera pastorale.

Ma all'iniziativa di Mons. Stewart non è stato estraneo il desiderio iniziale di P. Backhaus e di Mons. Crane di offrire opportunità di lavoro a chi ne era in cerca. In questo caso non a cercatori d'oro delusi, ma a migranti che a centinaia di migliaia a quel tempo giungevano in Australia dai paesi europei ancora sofferenti delle ferite della guerra.

CONTRIBUTO ITALIANO

E fu proprio un emigrante italiano il primo uomo assunto in qualità di direttore dei lavori, alla ripresa della costruzione della cattedrale nel 1954. Veniva da Gallio, sull'altopiano di Asiago, in provincia di Vicenza. Per tradizione di famiglia e per ulteriore studio e pratica personale, egli sapeva come sagomare e tagliare la pietra interpretando alla perfezione i canoni dello stile gotico. Si chiamava — come per grazia di Dio tuttora si chiama — Urbano Alfredo Segafredo, cavaliere della Repubblica Italiana. Per questi ultimi 22 anni egli è stato il "maestro" di un nutrito gruppo di scalpellini e muratori, che nulla avevano da invidiare agli artigiani, che hanno lavorato alle grandi cattedrali del medioevo. Entrando nel cantiere allestito a ridosso della fabbrica della cattedrale si aveva l'impressione di trovarsi in una "bottega" italiana, anzi vicentina, per la lingua ivi dominante. E che lingua potevano parlare Stelvio Slaviero da Rotzo, Massimo Muffarotto da Brendola, Gelmino Sodiro da Recoaro, Renato Trenti da Cogollo se non il "visentin"?

C'erano però anche gli abruzzesi fratelli Mignogna, Lorenzo Armato e Francesco Santangelo da Montevago, il messinese

Francesco Cavòli e il vattellinese Giuseppe Conforti — tutta gente che non voleva l'elemosina qui in Australia, ma l'opportunità di lavorare secondo i propri talenti.

MATERIALI AUSTRALIANI E ITALIANI

Per la base del transetto e dell'abside è stato usato granito di Harcourt; per le strutture portanti, i capitelli e gli ornamenti gotici l'arenaria grigia di Geelong e il bianco corallino di Mount Gambier per i rosoni le bifore e la cuspidate delle guglie minori. I marmi decorativi dell'interno furono scelti personalmente dal Cav. Segafredo in Italia nel 1956: "calacata di Viareggio" per i pavimenti; "perlato di Sicilia" per i rivestimenti e "conchiglia brillante di Chiampo" per lo zoccolo. Il tutto è già ora in posizione con un effetto piacevole anche se si allontana un poco dai modelli gotici originali dove la bellezza è resa dall'armonia delle linee più che dal colore. Infatti nei grigi paesi nordici europei l'architetto non poteva contare sui fasci di luce solare... che invece sono così smaglianti a Bendigo!

Ancora dall'Italia — e naturalmente da Vicenza — verranno anche le quattro statue di marmo di Carrara in grandezza naturale. Infatti presso la Ditta M. Fracasso-Scultura, (Quarteseolo, Vicenza), sono in lavorazione le statue del Sacro Cuore, titolare della cattedrale, della Madonna, ausilio dei cristiani; di San Patrizio, patrono dell'Irlanda e di S. Agostino in ricordo dell'ordine religioso a cui apparteneva il primo vescovo di Bendigo. L'ultimo pannello di rivestimento della guglia centrale sarà posto entro poche settimane e segnerà il compimento dell'edificio iniziato 79 anni fa. Dicono che dalla ripresa dei lavori nel 1954 a oggi siano stati spesi nella fabbrica due milioni e mezzo di dollari: somma considerevole se si pensa quanto valeva il dollaro (e la sterlina) dieci o quindici anni fa.

Il 75% di questa somma è stato devoluto alle paghe dei lavoratori occupati nella fabbrica; proprio ciò che il P. Backhaus voleva accantonando e destinando alla chiesa la sua proprietà.

Fedeli a questa eredità Mons. Crane ha posto la prima pietra nel 1897 e Mons. Stewart sta per mettere l'ultima tra breve a gloria di Dio, e per dare onesto lavoro ai disoccupati di una volta e ai migranti del dopoguerra.

Ed accanto ai grandi nomi a cui è dovuta la cattedrale di Bendigo ci sta bene quello del Cavalier Urbano Alfredo Segafredo che non esita — e non ne ha tutti i torti — a chiamarla la "sua" cattedrale.

Giorgio Baggio (da "Messaggero")

ESPERIENZE

Le difficoltà di inserire i ragazzi e gli adolescenti in attività che, da un lato, li coinvolgano e li interessino con le loro specifiche attitudini di fantasia e di creatività, e, dall'altro, li aiutino a prendere coscienza della realtà in cui sono inseriti e in cui saranno chiamati ad agire, è cosa non facile.

Per questo pensiamo sia stimolante l'esperienza di drammatizzazione che qui è delineata, nella sua essenziale semplicità, dalle Missionarie Secolari Scalabriniane che operano nella zona di Solothurn. Interessante soprattutto il terzo quadro, dove appare chiaramente l'intuizione dei ragazzi nel far saltare una delle chiavi di soluzione del problema migratorio.

QUANDO I PROTAGONISTI SONO LORO

Un gruppo di ragazzi emigrati che quest'anno, a Gerlafingen e a Biberist, termineranno il corso di scuola media si riunisce a casa nostra. Essi vogliono dire liberamente, anzitutto a se stessi, come sognano il loro futuro e come si vedono protagonisti in esso.

Hanno fatto loro il programma di questa giornata e si sono data 'una legge' espressa in slogans spiritosi su cartelloni murali. Eppure sentono che è difficile attuare i loro desideri di amicizia, di collaborazione, d'impegno personale in un servizio reciproco attivo e nella presa di coscienza della realtà nella quale essi vivono.

Tutto questo non si pone a livello di un discorso da imparare o da ripetere, ma di una esperienza da vivere insieme attraverso lavori di gruppo, che vanno dal gioco alla preparazione del pranzo, fino all'improvvisazione di un teatro in cui i componenti di ogni gruppo diventano contemporaneamente registi e attori.

Tre canovacci prendono via via forma con l'apporto di tutti e si arricchiscono di particolari che rivelano aspetti della vita e degli ambienti in Svizzera e in Italia nei quali i ragazzi vivono.

Le cose in cui essi credono si mescolano ai gesti e alle espressioni fino a dar forma ad una certa ipotesi di un futuro migliore che si sogna per il 1990... Un gruppo si pone nella prospettiva di rappresentare in forma di teatro quello che diversi cartelli vogliono mettere in evidenza sul valore della persona.

Ecco che cosa nasce.

I ragazzi indicano subito tre modelli di persone ritenute riuscite dalla maggioranza e ricorrenti nei mass-media: il ganster, il dongiovanni, l'affarista spregiudicato. Alcune scene ne abbozzano con efficacia la fisionomia. L'ultimo atto è un salto nel futuro.

I protagonisti si ritrovano insieme in un bar, il loro aspetto è invecchiato, la loro espressione delusa. È una ragazza che li interroga e pone in discussione le scelte facili per l'affermazione della persona che si trova a tirare le somme della propria vita dopo un trionfo apparente basato sulla violenza, sul denaro, sul sesso.

I ragazzi dimostrano di avere l'intuizione che solo ciò che continua è vero come la forza morale della persona che riesce nella società e nell'amore non vincendo sugli altri, ma sviluppandosi in un servizio.

Il secondo gruppo lavora sul tema dell'amicizia. All'inizio ciò che emerge di più è il razzismo e il potere dei popoli ricchi su quelli poveri.

Due ragazzi impersonano la parte di due amici che partono volontari per fronti diversi con l'intento di difendere gente oppressa ed in guerra a causa della propria libertà. Prima della partenza i due amici incontrano in un bar una ragazza, che pure decide di partire come infermiera per rendersi utile fattivamente al prossimo ed uscire dal suo ambiente di giovani stanchi che muoiono nella noia e non hanno ideali. Prima di partire i tre amici si ripropongono di ritrovarsi, dopo dieci anni, nello stesso giorno, nello stesso bar.

L'ultimo atto ripresenta, dopo tante avventure i tre amici, che nonostante i pericoli e le difficoltà incontrate, hanno voluto essere fedeli a tutti i costi al patto della loro amicizia ed ora si comunicano la gioia di aver speso un po' della loro vita per gli altri.

Il senso dell'avventura sembra unirsi efficacemente all'aspirazione della vera amicizia. I ragazzi hanno come l'impressione che un'amicizia vera e profonda va pagata e si sviluppa nella generosità e nel dono.

Il terzo gruppo affronta il tema 'dell'emigrazione'. In una delle baracche che i ragazzi vedono a Gerlafingen dietro la scuola, due paesani tornano dopo il turno del duro lavoro in fonderia. Hanno fatto la notte, ma

non hanno sonno. Si trovano così a giocare a carte tra il fumo di una sigaretta dopo l'altra ed una bottiglia di birra. Dopo battute ora di malumore, ora di rabbia, ora di umorismo, incominciano a parlare del paese in Sicilia, della moglie e dei figli lontani. Uno di loro ricorda e rivive la fuga con Concettina, il matrimonio, la nascita del primo figlio che ora cresciuto lontano dal padre si è unito ad una banda di scassinatori e fa il mestiere del vagabondo. L'altro ripensa agli aranceti, ai campi lasciati incolti in seguito alle ingiustizie, alle discordie, ai debiti. Il sonno li vince e si addormentano sul tavolo. Cambiamento di scena: le mogli in Sicilia non si rassegnano alla loro sorte di vedove bianche. Da tempo cercano il modo di unire gli sforzi per cambiare la loro situazione e quella dei familiari. Sono già riuscite a far riconciliare i fratelli ed i cognati e a convincerli di collaborare tra loro per riattivare l'azienda agricola che potrebbe rappresentare una speranza anche per il futuro dei figli. Si è aggiustato un vecchio camion

per il commercio delle arance. Mancano solo i mariti ed un po' di soldi per incominciare. L'ultimo atto è coronamento dell'iniziativa di queste donne siciliane, che si riscattano decisamente dalla loro fisionomia passiva secolare. Ancora vestite di nero, ma con espressione intraprendente esse bussano alla porta della baracca dove abitano i mariti. Questi si risvegliano bruscamente e stentano a credere ai loro occhi e soprattutto a dar fiducia alle loro donne che sono arrivate con un progetto preciso per il futuro.

L'arte della convinzione avrà successo e i mariti ritornano al paese non per riprendere la vita lasciata, ma per rinventarla da capo in una nuova collaborazione. Insieme alle umiliazioni dell'emigrazione i ragazzi vogliono esprimere la forza della collaborazione, che vince il fatalismo e la passività.

Peccato che tutto sia solo a livello di gioco, ma la vita ha bisogno anche del gioco per aprirsi e recuperare i valori.

Maria Grazia

EMIGRATI IN EUROPA: I DATI

Secondo i dati comunicati dall'OCSE, nel 1974 vivevano in Europa, fuori dal proprio paese, oltre 7,5 milioni di lavoratori.

Fra questi c'erano 1.037.000 italiani immigrati nei paesi europei e così distribuiti: 405 mila in Germania; 306 mila in Svizzera; 230 mila in Francia; 70 mila in Belgio; 10 mila in Olanda; 11 mila nel Lussemburgo; 2 mila in Austria; 3 mila in Svezia. Mancano i dati ultimi per la Gran Bretagna. L'ultimo censimento effettuato nel 1971 in questo paese ha accertato la presenza di 75 mila nostri connazionali.

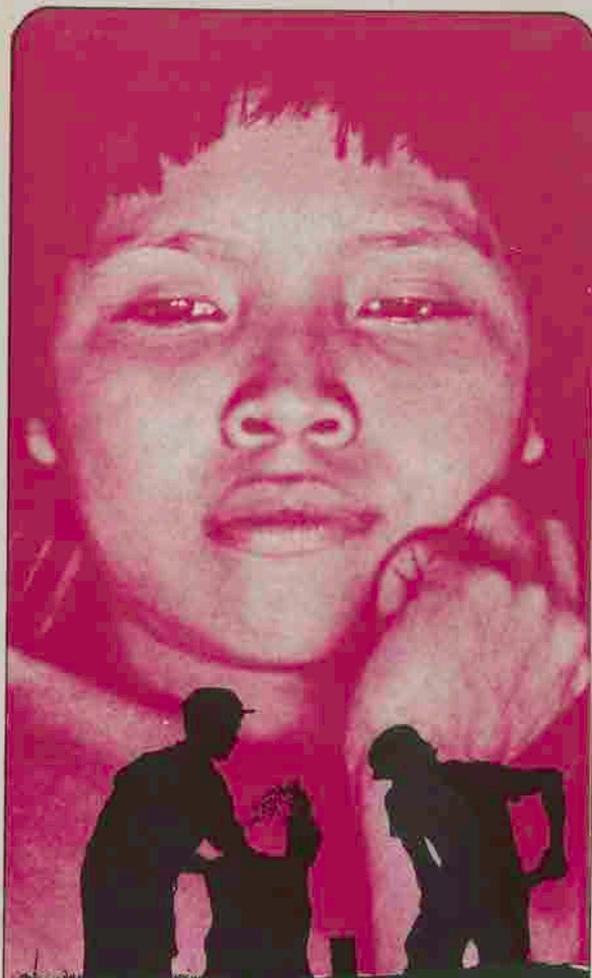
In termini relativi gli emigrati italiani sono il 17 per cento del totale degli emigrati in Germania; il 52 per cento del totale degli emigrati in Svizzera; il 12 per cento in Francia; il 30% in Belgio; il 6% in Olanda; il 27% nel Lussemburgo; lo 0,1% in Austria; l'1,5% in Svezia.

In riferimento ai paesi membri del MEC e

quindi escludendo l'Austria, la Svezia e la Svizzera, i lavoratori italiani immigrati negli altri paesi del Mec sono 726 mila su un totale di 6.524 mila lavoratori immigrati sempre nei paesi del MEC. Pertanto nei paesi del MEC che abbisognano di manodopera proveniente dai paesi poveri ci sono 11 lavoratori italiani su ogni cento lavoratori stranieri.

In Belgio, alla fine del 1975, si contavano 229.025 disoccupati corrispondenti in percentuale all'8,7% della popolazione attiva e tra questi disoccupati 32.700 sono emigrati e 15.922 di essi sono italiani (50% degli emigrati disoccupati). Le prospettive del '76 per il Belgio non sono rosee e prevedono un aumento della disoccupazione. Per quanto riguarda la Germania i disoccupati attuali sono 1.223.400 con un incidenza del 5,3%; tra essi 145.000 sono lavoratori emigrati, mentre oltre 500.000 sono i rientri.

emigranti molti...



...ma
lavoro
poco...

FLORIDA (U.S.A.)

Gli emigrati stanno rientrando. "Questa è la prima mattina che una famiglia non si è presentata da noi per chiederci da mangiare", mi diceva Suor Rosa Maria Orijoela, della Missione S. Anna di Homestead. Sono i giorni in cui i lavoratori stagionali della Florida si mettono in moto e rientrano nella Florida del Sud a centinaia e migliaia. Provengono dalle distese di granoturco e i campi di pomodori del Michigan, Ohio, New York. La tragedia del lavoratore migrante è stata frequentemente descritta in romanzi, cinema e articoli di giornali. Eppure, nonostante tutto ciò, la paga del lavoratore migrante rimane di gran lunga inferiore ai minimi contrattuali, la sua educazione scarsissima, e per di più è un incompreso.

Questa categoria non è composta solo da Chicani, Messicani, o Neri. Oggi il lavoratore stagionale è spesso il giovane bianco nauseato della vita borghese, oppure il piccolo coltivatore che ha dovuto lasciare la sua terra e vendere ogni cosa a causa della recessione economica.

La Missione di S. Anna, con l'aiuto dei Cavalieri di Colombo e le parrocchie di St. Louis e St. Richard, ha organizzato una raccolta di cibo e vestiti per le famiglie degli emigrati e predisposto per l'insegnamento del catechismo ai bambini. Una volta la settimana un sacerdote si reca nei vari posti di lavoro per la celebrazione della Messa e l'ascolto delle confessioni. Ma ci sono alcune famiglie, sostiene suor Rosa Maria, che sono troppo fiere della loro dignità per venire alla missione in cerca di aiuto.

"La situazione è grave in questo momento", afferma l'ex coltivatore Gregory Rodriguez, ora un emigrante stagionale. "Molti emigrati sono rientrati prima poichè il cattivo tempo e la siccità al Nord hanno rovinato i raccolti. Altri, come quelli nell'Ohio, si fermeranno più a lungo perchè quest'anno lassù il lavoro è buono, meglio che quaggiù da noi".

Il problema in Florida, ammette Rodriguez, non è il raccolto, ma la pressione economica esercitata sul piccolo coltivatore. "Ho visto due o tre aziende agricole andare in fallimento semplicemente perchè il contadino non riusciva a smerciare i suoi prodotti sul mercato a prezzi decenti". Il lavoratore migrante ha uno stipendio annuale di circa \$2200, uno stipendio percepito a prezzo di sangue, se si pensa che la durata

vacanze studio

ORGANIZZAZIONE
ASSISTENZA
STUDENTI ITALIANI



a londra



ROMA

Tel. (06) 7561579

PIACENZA

Tel. (0523) 26733

BASSANO

Tel. (0424) 24875

CENTRO CATTOLICO DI LONDRA

media dello stagionale è di 49 anni. Di solito è un bracciante che raccoglie frutta o impianta verdura per 3 dollari il solco: un buon lavoratore riesce a fare 4 o 5 solchi o filari il giorno.

Vive, di solito, a capo di una famiglia numerosa, in abitazioni a basso costo fornite dal padrone o dal governo. Nelle Contee di Dade, South Dade e Everglades dove molti emigranti si fermano da Novembre a Maggio vi sono case mobili; l'affitto è di 100 dollari il mese. Si tratta di una cifra considerevole per una famiglia che deve vivere su un salario di sussistenza, e alcuni anni, come questo ad esempio, l'agricoltura va così male che gli emigrati lavorano solo una o due giornate la settimana. E allora la gente fa la fame.

A quanto pare il governo USA è molto lento nel fare fronte a questa emergenza. "Molte persone che vengono nei nostri uffici hanno diritto ai buoni per il cibo. Ma ci vogliono tre settimane per ottenerli. Intanto le famiglie hanno bisogno di cibo e non c'è nessuno che viene loro incontro per questa emergenza se non la Missione".

Rodriguez è uno di quei tipi che sembrano negare l'immagine stereotipa dell'emigrante. Una volta era un coltivatore nel Texas; ma, come si dice, non poteva competere con le immense corporazioni agricole del Sud. Piantò tutto ed emigrò con la sua famiglia. Ora durante l'estate lavora nel Michigan e durante l'inverno si sposta in Florida. Si considera una specie di lavoratore indipendente che sa industriarsi e, di solito, riesce a trovare un lavoro. Ma insiste nel rimanere in Florida fino al termine della scuola in giugno.

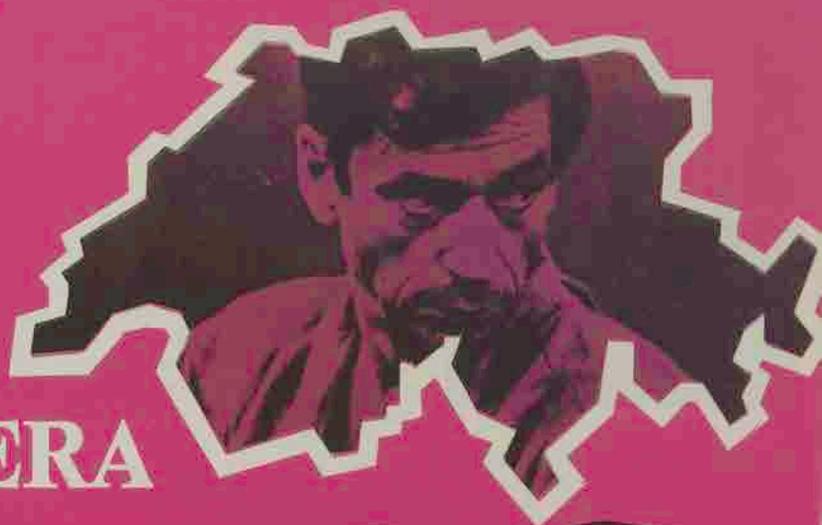
"Ho visto con i miei occhi bambini salire sulla corriera della scuola ad una fermata e scendere alla prossima per ritornare al lavoro dei campi. Alcuni hanno dieci anni, e altri anche meno. Esistono leggi federali che proibiscono il lavoro minorile, ma in Florida queste leggi non vengono troppo rispettate. In alcuni stati, diceva Rodriguez il padrone mette degli avvisi riguardanti l'apertura della scuola, ed insiste perchè i bambini in età scolare stiano lontani dai campi. "Ma è difficile far osservare la legge. Gli agenti vanno nei campi per controllare se vi lavorano bambini; ma questi sono abilissimi nel nascondersi tra i solchi e nessuno può vederli".

Avremo noi gli emigranti finchè l'agricoltura dipenderà dal lavoro manuale, e lo stato di povertà di questi lavoratori rimarrà con noi a meno che il governo o la gente o gli emigrati stessi per mezzo di organizzazioni non dedicheranno di cambiare il sistema.

(Tom Tobin (da "The Voice" di Miami)



servizi speciali dell'emigrato



LA SVIZZERA

**PAESAGGI
TRADIZIONI
E LAVORO STRANIERO**





GLI ELEMENTI DEL PROBLEMA

Lavorare in emigrazione, pure se solo nel campo pastorale, significa anche rendersi avvertiti delle numerose implicazioni politiche, economiche e sociali che avvillupano il fenomeno e lo "incarnano" in una situazione che va interpretata, oltre che vissuta e sofferta, prima di poterla contestare e trasformare.

La Svizzera, e non da oggi, è uno dei punti caldi dell'emigrazione, non solo italiana, e un luogo dove da quasi un secolo si è andata affinando l'opera di assistenza prima e poi di animazione sociale, politica e pastorale dei migranti.

Padre Beniamino Rossi, missionario scalabriniano in Svizzera, tenta di delineare i tratti assistenziali che, lungo il corso della storia, hanno contribuito a definire il problema così com'è oggi.

Ogni ricostruzione è sempre in qualche modo, "partigiana" e incompleta, e l'autore rivive a caldo ciò che viene raccontando. Quest'ottica, non neutrale, e le "intemperanze" che a volte vi si potranno riscontrare, valgono però a ricordare che l'emigrazione è un fatto doloroso, vivo, attuale, non più passibile di freddo distacco né di alchimistiche elucubrazioni o di "dosati interventi".

la storia

Agli albori della storia elvetica

La prima volta che i romani si resero conto della pericolosità delle popolazioni nordiche al di là delle Alpi, fu quando due popoli interi, i Cimbri ed i Teutoni, tentarono di invadere l'Italia e furono bloccati e sterminati ai Campi Raudii presso Vercelli nel 101 a.C. dai leggendari "muli mariati" (i legionari comandati da Caio Mario). Quella data segna anche il primo incontro coi romani per le tribù degli Elvezi, che si erano accodati, con perfetto opportunismo, agli invasori.

Il secondo incontro degli Elvezi in emigrazione con le legioni di Roma avvenne a Bibrabete in Francia nel 58 a.C. E questa volta fu Cesare a rimandarli con armi e bagagli e con le pive nel sacco, alle terre del loro altopiano tra i fiumi Aar e il Reno.

I romani civilizzarono la Svizzera di allora e vi insediarono città, accampamenti militari, strade e porti fluviali, in quanto essa era il passaggio obbligatorio verso i possedimenti germanici. E a questo carattere di passaggio la Svizzera di ieri e di oggi dovrà la sua sfortuna, ma anche la sua fortuna.

GUGLIELMO TELL

Come tutte le regioni dell'Impero Romano, la Svizzera fu invasa e percorsa dalle varie ondate di turno (germanici, burgundi, franchi...) ed ebbe successivamente il rifiorire dei monasteri, centri della cultura e del rilancio economico agricolo ed artigianale.

Ma la storia vera della Svizzera inizia con le sorti dell'Impero tedesco e grazie alle continue imprese degli imperatori alemanni che scendevano in Italia a combattere prima e durante l'epoca dei Comuni: i valligiani della "via del Gottardo" furono in quei frangenti i beniamini degli imperatori che lasciavano loro delle "franchigie" in cambio del libero passaggio.

I monasteri elvetici, furbi ed approfittatori come sempre, seppero sfruttare anche i commerci dei Comuni liberi italiani con il Nord Europeo, finché gli Asburgo, saliti al trono imperiale, non cambiarono politica nei loro confronti e vollero avere il dominio sulla "spina dorsale" del commercio europeo di allora.

I tre distretti forestali di Uri, Schwyz ed Unterwalden si ribellarono ed il 1 agosto 1291, giunti in barca dai vari paesi attorno al lago dei Quattro Cantoni, su un prato, diventato storico e sacro, contrassero il PATTO DI SICUREZZA E DI PACE, iniziando la guerriglia contro gli Asburgo, capitanati dal leggendario Guglielmo Tell, personaggio ed eroe per





gli svizzeri, probabilmente mai esistito. E quando l'esercito del duca Leopoldo nel 1315 marciò contro i ribelli, i monasteri elvetici lo massacrarono prima con i massi e poi con le mazze nella stretta di Morgarten.

A parte tutti i miti che ogni popolo ha più o meno diritto di scrivere ed alimentare nei propri libri di storia per esaltare le proprie virtù ed incrementare i propri nazionalismi, la via del Gottardo e la ricchezza dei commerci furono il vero motivo di queste più o meno epiche lotte, visto che la storia e le guerre si fanno di solito non tanto per la patria e per le idee, compresa la libertà, quanto piuttosto per i denari, i commerci e la sicurezza.

ALLA RICERCA DELLA SICUREZZA A COLPI DI SPADONE

Infatti Lucerna e Zurigo si uniscono alla LEGA a causa del blocco del Gottardo decretato dagli Asburgo (1332-1351); Zugo viene conquistata perché costituiva una spina tra Schwyz e Zurigo. Berna nel 1353 si unisce per poter invadere la strada verso la Francia ed i suoi commerci.

Questo primo nucleo della Svizzera si impadronisce piano piano dei vari distretti per assicurarsi il controllo delle strade commerciali: i difensori della libertà a colpi di spadone e di mazza strappano progressivamente il Ticino agli Sforza di Milano (la Leventina e

poi fino a Giornico nel 1478, Lugano e Locarno nel 1513); penetrano fino al Reno, alleandosi alla Basilea e San Gallo e conquistando le regioni intermedie; eliminano: duchi di Borgogna (battaglia di Morat nel 1476) ed i Savoia dai territori del lago Lemano (nel 1588) dopo essersi alleati Ginevra e Neuchâtel (1519-1526).

L'unità era stata fatta, la sicurezza era raggiunta.

AMOR DI FRATELLI, AMOR DI COLTELLI

Raggiunto questo brillante tipo di unità, dovevano incominciare le lotte, principalmente per due motivi:

a) Motivi economici, visto che chi approfittava dell'unità erano le città ed i centri commerciali, mentre le altre regioni, come pure i territori conquistati e non indipendenti, ne rimanevano fuori.

Dato il forte tasso di allenamento alle armi, questi squilibri economici si discussero con le altre guerre. Ma alla fine come sempre, ebbero la meglio i distretti più ricchi che, grazie alle indipendenze cantonali e al federalismo senza consistenza, continuano ad espandersi e fiorire.

b) A complicare la situazione economica si aggiunsero le guerre di religione tra distretti cattolici e distretti protestanti e, guarda caso, il protestantesimo coincide con i distretti già ricchi ed il cattolicesimo con quelli poveri. Notiamo, a



titolo di cronaca, che questa lotta sfocerà in una serie di guerre, nel tentativo della minoranza cattolica di conquistarsi un posto al sole: una si concluse nel 1712 con il trattato di Aarau e l'altra, all'inizio dell'era moderna sfociò nella guerra della Lega Separata (1847-1848); ambedue comunque si conclusero con la vittoria della borghesia cittadina e protestante sulla campagna. Dai tempi remoti i cattolici conservano il complesso di inferiorità, tanto più che la Costituzione Elvetica del 1848 è stata stesa in chiave anticattolica.

Per i distretti poveri, per altro altamente popolati, non rimaneva che emigrare. Ma l'emigrazione elvetica fu del tutto particolare, come pure singolare fu il metodo dello sfoltoimento demografico e per le rimesse economiche. Gli svizzeri divennero i più richiesti soldati di ventura, al soldo di tutti i sovrani ed i principi, su tutti i fronti ed in tutte le battaglie che insanguinarono l'Europa per quasi quattro secoli fino al 1859: il bilancio di questa carneficina venne calcolato in campo svizzero ad 1 milione di morti.

la svizzera e la sua trimurti

**LA SVIZZERA
DAI TREMILA
GAGLIARDETTI**

Le tradizioni delle indipendenze locali, mantenute per interessi commerciali, hanno formato della Svizzera il Paese dei 3.000 stemmi comunali, nel quale tutto ciò che sa di tradizione, dalla bandiera ai costumi, dai vestiti alle più svariate arlecchinate folcloristiche, è sacro e fondamentale.

*c'est la terre
serene,
assise
près du ciel...
C'est elle qui
parmi les nations
obscurés,
la première alluma
sa lampe
dans la nuit...
Le mot LIBERTE
semble une voix
naturelle
de ses près
sous l'azur,
de ses lacs
sous la grêle,
et tout
dans ses monts,
l'air, la terre,
l'eau, le feu,
le dit
avec l'accent
dont le prononce
Dieu.*

V. Hugo



E ciò è incrementato dall'importanza politica ed amministrativa che assumono i vari costumi ed ancora di più i Cantoni, veri e propri sistemi con i propri ordinamenti

scolastici, sanitari, legislativi, di tassazione, di polizia, di programmazione economica di legislazione contrattuale e sociale.

Questa struttura, si dice, fu la gloria e la salvezza della Svizzera.

Ma oggi, anche in Svizzera, c'è chi si interroga se abbia ancora senso, visto che i tempi sono cambiati. Peccato che questo interrogativo sembra dimitizzare le gloriose anticaglie dei 3.000 gagliardetti: ed è forse per questo che lo svizzero medio rischia di diventare idrofobo se qualcuno si arrischia di assumere questi discorsi e l'intellettuale cerca di autosuggestionarsi, dichiarandoli quasi oziosi; in compenso i politici e le classe borghese guardano lontano, anche se con la loro benedizione accontentano gli appassionati di cimeli per poi poter fare quello che meglio gli pare, come prima si erano serviti del cantonalismo per fare i propri interessi economici.

LA SUPER-DEMOCRAZIA ELVETICA

Non c'è paese al mondo che abbia saputo mantenere per secoli le

gloriose tradizioni della democrazia tribale e delle libere corporazioni medioevali: e questa è una autentica gloria della Svizzera. Essa può presentare al mondo ancora oggi delle LANDSGEMEINDE, cioè delle votazioni in pubblica piazza con alzata di mano. Ma quello che è più grande ancora è che il cittadino svizzero esercita la democrazia più diretta del mondo: è chiamato non solo ad eleggere i vari consigli comunali, i Governi Cantionali, i rappresentanti alle Camere Federali, ma addirittura è chiamato a votare progetti finanziari o di costruzioni (strade, semafori, ospedali, teatri, ampliamento ed ammodernamento di edifici pubblici, costruzione di edifici particolari); addirittura le leggi cantionali e federali vengono sottoposte a votazione dei cittadini ed ogni cittadino o gruppo, con l'appoggio di un determinato numero di firme, può proporre iniziative a livello cantonale e perfino federale.

Nei bei tempi in cui i problemi e le attività erano quelli di un Paese agricolo o di zone semi-industriali, tutto procedeva meravigliosamente bene.

Ma da anni il glorioso marchinaggio della democrazia diretta elvetica fa acqua da tutte le parti. Lo svizzero che rischia ogni anno di essere chiamato alle urne per una ventina di votazioni diverse, sembra voler autorinunciare a questo glorioso strumento: si verificano percentuali che raggiungono quote decenti solo in alcune votazioni.

Eppure, nonostante tutta l'evidenza, ci si arrocca ancora nella difesa di questo reperto che non serve più al popolo ed alla nazione moderna ed in espansione: evidentemente viene mantenuto proprio perchè serve a qualcuno che popolo non è, ma che di fatto comanda in modo oligarchico in barba a tutte

le democrazie, anche e soprattutto nella patria della democrazia diretta.

IL FETICCIO DELLA NEUTRALITÀ ED I SUOI STREGONI

Nella trinità (trimurti) elvetica, accanto al cantonalismo e alla democrazia, trova il suo posto anche Sliva, cioè il feticcio della NEUTRALITÀ.

Essa era nata dalla debolezza della DIETA, cioè del federalismo; ma all'inizio dell'evo moderno ebbe ben più qualificanti padri che le diedero il carisma della ufficialità davanti al mondo.

Dopo la parentesi napoleonica, fu proprio la oligarchia e la borghesia europea ad accorgersi dell'importanza di un Paese neutrale che costituisse il deposito internazionale dei capitali ed il luogo di rifugio in caso di terremoti politici e militari, da prevedersi frequenti nell'Europa del XIX secolo.

Così il Congresso di Vienna e poi la Conferenza di Parigi il 20 novembre 1815 emanava un Atto così concepito: "...riconoscono autenticamente, mediante il presente Atto, che la neutralità e l'inviolabilità della Svizzera, e la sua indipendenza da qualsiasi influsso straniero, sono nel vero interesse della politica dell'Europa intera".

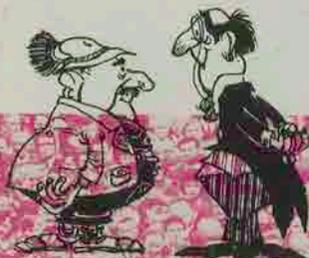
L'ultimo feticcio della trimurti elvetica è stato dunque concepito e costituito per il servizio specializzato alle oligarchie politiche ed economiche europee e, lo si può dire, ha "onestamente" adempiuto alle sue funzioni. Infatti ciò ha significato l'immissione in Svizzera di capitali stranieri, la funzione delle banche svizzere nelle quali passa 1/3 del commercio mondiale; durante le varie guerre

la Svizzera è servita per il commercio dei Paesi belligeranti, ed è stata il deposito bancario di tutte le parti e, alla fine della guerra sono confluite in essa le ricchezze degli sconfitti (anche il nostro Benito se la stava squagliando in Svizzera con un discreto carico di oro). È interessante notare come alla vigilia del secondo conflitto mondiale il grande politico ticinese Motta ottenne l'uscita della Svizzera dalla Società delle Nazioni, proprio in vista di questa funzione che solo un illuso nazionalismo può qualificare come umanitaria.

Si potrebbe accennare che per la consolazione interna e per incrementare l'opera di autosuggestione nazionalistica, in Svizzera è nata in difesa della trimurti, il tentacolare feticcio divino dell'ESERCITO, vera KALI del mondo nazionale elvetico. Questa gloria imperitura ed intoccabile fa sì che il popolo elvetico si possa trasformare da pacifico a popolo guerriero ed indomabile per la difesa dei sacri valori della Patria. Nel frattempo, visto che nessuno vuole eliminare questo paradiso borghese, l'esercito è una voragine dove buttare alcuni miliardi e così superdotare questo magnifico specchio per le allodole per la difesa dello status quo.

La crisi attuale delle tre grazie elvetiche ci fa dunque pensare che ci siano degli stregoni ben furbi ed agguerriti, sotto le girandole sacre al popolo elvetico; e sono gli stessi che stanno alla base della vita e della problematica europea e mondiale e, in parole povere si chiamano imperialismo e capitalismo.

Questi bravi stregoni hanno uno dei loro covi preferiti tra le montagne, i laghi ed i fiumi elvetic; per realizzare i loro progetti si sono serviti della forza uomo, cioè dell'emigrazione.



Come in tutte le economie di questo mondo, l'incremento della industrializzazione e dei commerci coincide con l'aumento vertiginoso del costo della vita e quindi con l'abbandono delle vallate e delle campagne per l'attrazione dei poli industriali.

Si assiste alle migrazioni all'interno della Svizzera e successivamente alle emigrazioni transoceaniche. Gli svizzeri contribuiscono con 378.000 emigrati a quel fenomeno colossale che vide lo spostamento di 120 milioni di europei nelle Americhe in un secolo e mezzo.

SVIZZERA PAESE DI IMMI-
GRAZIONE 1850-1915)

Ma, secondo la logica borghese, la trasformazione in atto in Svizzera avrebbe necessitato ben presto di molta manodopera e quindi si sarebbe ricorsi alla immigrazione. Così nel 1850 si inizia l'ascesa

Lo sviluppo della Svizzera e le migrazioni

Lo sviluppo della Svizzera odierna nasce proprio all'inizio del XIX secolo. In Europa si incominciava la politica di formazione di imperi economici, sia sfruttando le colonie (il caso dell'Inghilterra e della Francia e poi della Germania e del Belgio), come pure promuovendo colossali concentrazioni di capitali, industrie, sfruttamento delle materie prime.

Anche la borghesia elvetica si impegna a fare della Svizzera un Paese modernizzato per il passaggio dei commerci europei.

Abbiamo allora:

a) sviluppo delle vie di comunica-

zione, sia lungo la tradizionale via del Gottardo, ma anche per le vie tra Italia e Francia e tra Francia ed Austria;

b) sviluppo di poli industriali (industria tessile metallurgica, alimentare e orologeria) sufficientemente differenziati (Zurigo, Winterthur, S. Gallen, Basilea, Giura, Ginevra...)

In ambedue gli sviluppi la borghesia svizzera si avvale di capitali stranieri, quando non furono proprio gli stranieri ad impiantare le industrie (Nestlé, Maggi, per le industrie alimentari, Boveri per l'industria meccanica).



verticosa della presenza di lavoratori stranieri sul suolo elvetico al servizio della borghesia locale ed europea: nel 1850 gli stranieri in Svizzera erano valutati intorno alle 70.000 unità; nel 1880 salivano a 211.000 unità ed infine nel 1914 si aggiravano attorno alle 600.000 unità e costituivano il 15,4 % della popolazione totale residente in Svizzera.

Per quanto riguarda gli italiani essi subiscono un aumento di 160.000 tra il 1888 e il 1910.

In alcuni settori d'impiego la presenza degli stranieri era determinante: nel 1910 gli stranieri occupavano il 89,9% dei lavoratori nelle costruzioni ferroviarie, il 58,2 % nel settore costruzioni, il 47% tra parrucchieri ed il 45,5 % tra i gessisti-stuccatori.

LA PRIMA PAURA DELLO STRANIERO - 1914

Una presenza così massiccia di stranieri incominciò a mettere in crisi la Svizzera:

a) gli italiani si adattavano troppo

e quindi abbassavano il livello generale dei salari e diventavano competitivi di fronte agli svizzeri anche in altri settori;

b) le forti concentrazioni di immigrati portavano con sé problemi politici complessi, se si pensa che il 3/4 degli stranieri si concentravano in solo 8 cantoni: a Zurigo costituivano il 33,8% della popolazione, a Basilea il 37,8%, a Ginevra il 42% e a Lugano il 50,5%.

Accanto dunque alla dipendenza di interi settori dell'economia della manodopera straniera, troviamo il pericolo dello "überfremdung", cioè dell'inforestieramento, soprattutto a causa dei tedeschi, che formavano il 39,4 % degli stranieri, e che occupavano il ceto medio (professionisti, operai specializzati, piccoli e medi imprenditori) ed avevano un posto considerevole nella cultura (maestri di scuola, professori, scrittori, giornalisti...).

A risolvere queste tensioni venne la guerra: 150.000 stranieri lasciano la Svizzera e 48.000 stranieri vengono naturalizzati.

Nel frattempo la Svizzera mette

le basi per la sua politica di restrizione e di controllo sugli stranieri: viene istituita la Polizia degli Stranieri.

RIASSESTAMENTO E STASI TRA LE DUE GUERRE (1920-1940)

Questo periodo fu caratterizzato dalla crisi economica che ebbe il suo culmine negli anni '30. Anche la Svizzera deve operare la trasformazione dei metodi di produzione e dei settori di produzione: riduzione dell'industria tessile, potenziamento dell'industria chimica, modernizzazione della produzione pesante e metallurgia, specializzazione dell'industria orologiera.

La politica di chiusura delle frontiere permise alla Svizzera, anche attraverso nuove naturalizzazioni, di attraversare la crisi e di giungere al 1941 con un apparato industriale decente e con la presenza di soli 224.000 stranieri, pari al 5,2 % della popolazione totale.



Le grandi migrazioni del dopoguerra (1945-1970)

Alla fine della guerra si riaprono le porte agli immigrati, ma con cautela: essi infatti in cinque anni aumentano circa di 50.000 passando a 285.000 unità.

Solo alla fine degli anni '60, gli svizzeri, deposti tutti i timori, faranno appello in modo massiccio alla manodopera straniera che dal 1960 al 1964 aumenta di 363.000 unità, passando da 495.000 a 793.000, il fenomeno viene ridotto negli anni successivi, ma fino al 1969 gli stranieri aumentano ancora di 179.000 unità.

Per quanto riguarda gli italiani, dal 1946 al 1968 sono emigrati in Svizzera 1.955.782 italiani, di cui solo 433.219 si sono fermati (1.522.422 sono rientrati, pari al 77,8 %). L'aumento massimo lo abbiamo nel periodo 60-64 con una media annua di 30.000 unità, provenienti in massima parte dal Sud Italia (l'emigrazione dal Nord Italia che costituiva il 96,3 % nel 1947 era passata al 47,8% nel 1959). Nel 1974 erano residenti in Svizzera 555.000 italiani di cui 338.000 lavoratori e 317.000 bambini al di sotto dei 16 anni.

L'IMMIGRAZIONE È UN GROSSO GUADAGNO

Alla fine del secondo conflitto mondiale assistiamo al progetto della borghesia europea di riprendere il processo di cumolazione dei capitali in aree privilegiate, che vanno dal bacino della Ruhr al triangolo industriale italiano per poi giungere successivamente alla internazionalizzazione dei capitali ed al dominio della politica europea in funzione di servizio per lo sviluppo capitalistico degli imperi commerciali.

Per attuare questo progetto il capitalismo si è servito di un esercito di manodopera a basso costo che viene spostata sistematicamente e disordinatamente dove c'erano i capitali e mantenuta in condizioni di sfruttamento tale che possa permettere un alto coefficiente di plus-valore, cioè di guadagno netto per la borghesia stessa, guadagno che a sua volta veniva investito e dava nuovo guadagno.

In questa ottica la Svizzera doveva assumere un ruolo privilegiato e diventare il paradiso terrestre della borghesia e quindi anche

dello sfruttamento degli immigrati. Si può proprio dire che il motto "pas d'argent, pas de Suisse" (niente denaro, niente Svizzera) se era sempre stato attuale fin dalla Svizzera montanara di Guglielmo Tell, oggi diventava più che mai attuale e macabramente vero.

LE CAUSE DELL'IMMIGRAZIONE IN SVIZZERA

La Svizzera, esportatrice anche durante la guerra, luogo di confluenza dei capitali in fuga dai Paesi coinvolti dalla guerra e degli ex-belligeranti, si presenta nel 1946 con un apparato industriale inadatto e forte concentrazione di capitali, al centro di una Europa distrutta. Stimolato soprattutto dai bisogni di ricostruzione e di rifornimento ai Paesi europei, l'apparato produttivo elvetico ha dovuto far fronte senza sosta alla domanda straniera: la Svizzera, in una prospettiva di facile guadagno, visto che la sua popolazione, anche attraverso la migrazione interna era insufficiente a causa della denatalità e degli squilibri demografici ed a causa della terziarizzazione ormai spinta all'eccesso, fa appello alla manodopera straniera.

Così l'immigrazione permette alla Svizzera di fare uno sbalzo in avanti grazie al volume delle esportazioni nei Paesi in via di ricostruzione.

Questo periodo di congiuntura fa-





vorevole accresce i salari e quindi la domanda interna. Anche per questo fattore la borghesia è spinta a produrre di più e con minore spesa: si fa di nuovo appello alla manodopera straniera che, ben sfruttata, può dare questi facili guadagni, soprattutto se si risparmia il capitale necessario per le infrastrutture e per l'ammodernamento con una tale manodopera a basso prezzo. Ma ciò determina continui investimenti produttivi e quindi una continua domanda di nuova manodopera straniera: è questo il fenomeno dell'inizio degli anni '60, quando l'immigrazione italiana in Svizzera aumenta vertiginosamente ed inizia anche l'immigrazione spagnola, proprio per far fronte a queste continue richieste.

Ma lo sfruttamento ed il profitto immediato a lungo andare rischiano di diventare pericolosi; in particolare le forti concentrazioni urbane ed industriali, il crescere del numero delle famiglie e dei figli degli immigrati (presenza richiesta non solo per motivi umanitari, ma anche per motivi di produttività) fanno esplodere le esigenze di infrastrutture (appartamenti, ospedali, scuole...) ed aumentano i costi sociali (assicurazioni, assegni, assistenza).

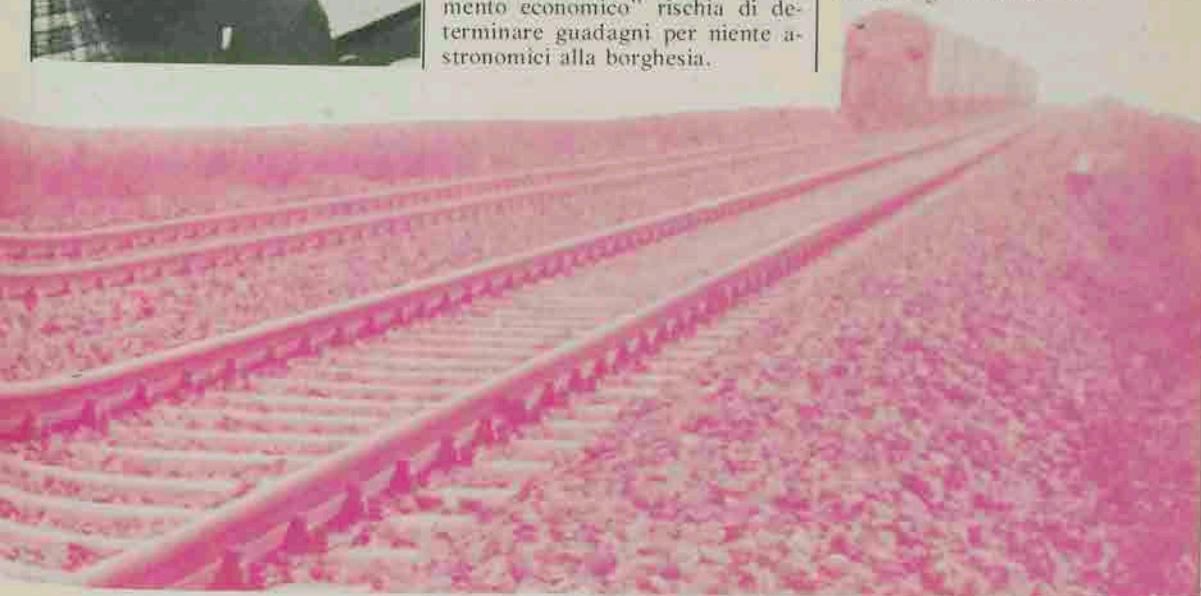
Si può dunque dire che una zona dove si verifica il "surriscaldamento economico" rischia di determinare guadagni per niente astronomici alla borghesia.

È per questo motivo che la Svizzera sta seguendo, fin dalla fine degli anni '60 una nuova politica di stabilizzazione della manodopera straniera:

- impedire un aumento della manodopera straniera
- assimilare soprattutto i figli degli immigrati per fare di essi il futuro stottoproletariato obbediente e manovrabile
- attraverso la contrazione della manodopera spingere all'ammodernamento dei sistemi di produzione e alla eliminazione di piccole medie industrie, favorendo così la trustizzazione che possa riportare l'industria elvetica alla concorrenza dei tempi passati.

Come la borghesia elvetica aveva potuto capitalizzare con l'immigrazione, così manovrando la stessa, essa sta preparandosi per il domani dall'agosto del 1974 all'agosto del 1975 la Svizzera ha eliminato 107.328 lavoratori stranieri (ad essi vanno aggiunti i familiari).

Ed è in questa prospettiva borghese e capitalista che bisogna vedere le iniziative xenofobe che stanno sorgendo in Svizzera come funghi dal 1965 in poi: i motivi nazionalistici e xenofobi sono solo palliativi, che nascondono però questo progetto neo-capitalistico della borghesia elvetica.



L'assistenza agli emigrati

MIGRAZIONI SFRUTTATE

Le prime migrazioni sono state lanciate, sia dai Paesi di immigrazione come da quelli di emigrazione, come orde selvagge ed incontrollate al servizio dei dettami più esasperati del liberalismo: in fondo servono allo sfoltimento demografico e all'allontanamento delle pressioni sociali e politiche e, nello stesso tempo, servivano al processo di accumulazione dei capitali progettato dalle oligarchie borghesi europee.

Per quanto riguarda l'Italia, il monopolio ottenuto dall'economia del Nord che partiva favorita, dopo l'unità, sia a livello di infrastrutture (strade, ferrovie, opere di irrigazione e bonifica, industrie già avviate), come pure a livello di possibilità di mercato interno ed estero, ha distrutto il sottile tessuto economico del Sud, per altro in balia di baronie agricole conservatrici. Ma l'industrializzazione del Nord, sia per mancanza di materie prime, come pure di capitali, non riuscì ad assorbire la manodopera eccedente della regione. Ecco allora che si verificano, dato il rincaro della vita, le ondate migratorie che, iniziando dal Nord ed estendendosi al Sud, interessano milioni di contadini italiani.

Ma questa emigrazione fu, di volta in volta, favorita od ostacolata a secondo degli interessi delle varie oligarchie economiche italiane. Viene ostacolata dagli agrari, in quanto spopolava le campagne e forniva esempi di insubordinazione in un sistema economico liberale, basato solo sulla grande disponibilità di una abbondante manodopera affamata e miserabile; viene favorita e commercializzata dagli armatori e dalle compagnie di navigazione che fanno di essa una autentica fonte di guadagno (soprattutto per l'emigrazione trans-oceanica); viene caldeggiata, almeno a livello provvisorio, dagli esponenti dell'industria, come valvola di sfogo per le pressioni demografiche e sociali, che stavano sviluppandosi un po'



dovunque.

Solo alla fine del secolo si seppe superare le opposizioni tra liberalismo e restrizione e, grazie anche agli interventi di Mons. Scalabrini, si giunse alle leggi sull'emigrazione del 1888 e del 1901.

I SOCIALISTI E LE PRIME MIGRAZIONI

È proprio di quest'epoca l'interesse dei socialisti italiani nei confronti dell'emigrazione, sotto la spinta di Labriola e poi di Vabrin. I Sindacati operai, presi dal pericolo che gli immigrati facessero abbassare i salari e rompesero le prime solidarietà operaie nelle prime lotte contro le feroci borghesie europee, incominciarono a chiedere per le migrazioni delle tutele.

Sotto la spinta di Labriola, i Congressi di Bruxelles (1891) e di Zurigo (1893) tenteranno di impegnare i Partiti Socialisti dei Paesi di immigrazione a svolgere campagne di sensibilizzazione e di educazione socialista tra gli immigrati italiani; si fa sempre più

strada l'idea di incanalare gli italiani nelle organizzazioni operaie straniere (Congresso Internazionale di Londra del 1896); vengono fondati circoli e sezioni socialiste italiane all'estero, come quella di Zurigo del 1895 che nel 1898 si lega sempre di più ai Sindacati socialisti svizzeri.

In questo contesto spicca l'azione della Umanitaria di Milano che promosse un consorzio per la tutela dell'emigrazione italiana in Europa, spartì sussidi didattici, sociali, segretariati locali, società di mutuo soccorso.

Tuttavia a questi vari interventi italiani ed internazionali del socialismo mancò un preciso quadro politico ed una volontà di riforma profonda delle cause dell'emigrazione: questi inizi brillanti si perderanno per via alla vigilia della prima guerra mondiale.

Punto culminante rimane il Congresso tenutosi a Stoccarda nel 1907 nel quale vengono indicate le linee maestre per un intervento a favore delle migrazioni: gli operai emigrati ed i lavoratori locali devono avere gli stessi diritti sociali, politici ed economici.

I PRIMI INTERVENTI DEI CATTOLICI

L'interesse della Chiesa cattolica per l'immigrazione si colloca fin dall'inizio del fenomeno migratorio e precede spesso l'attenzione delle forze politiche e sindacali.

Infatti in Germania fin dal 1865 era operante una St. Raphael's Verein (Società San Raffaele); Mons. Scalabrini si inserisce nel dibattito parlamentare italiano con un peso determinante attraverso due opere: "L'emigrazione italiana in America" del 1887 e "Il disegno di legge sull'emigrazione italiana" del 1888; nel 1887 veniva fondata la S. Raffaele in Belgio, nel 1889 in Austria ed in Spagna e nel 1899 in Francia; a Lucerna nel 1891 si lanciava l'idea di una organizzazione internazionale cattolica per l'assistenza agli

emigrati, iniziativa rimasta lettera morta per l'assenteismo della Santa Sede.

Mentre la San Raffaele italiana si applicava al lavoro di assistenza nei porti di imbarco (specialmente Genova) e di sbarco (soprattutto New York) e Mons. Scalabrini inviava i suoi missionari nelle Americhe, Mons. Bonomelli il 18-19 marzo 1900 fondava l'Opera di Assistenza per l'emigrazione italiana in Europa.

I SEGRETARIATI OPERAI DELL'OPERA BONOMELLI

Nell'area europea i missionari bonomelliani seppero dare impulso all'associazionismo degli emigrati, ad organizzazioni para-sindacali, a leghe operaie di solidarietà, a strutture cooperativistiche e mutualistiche, nel variopinto e dinamico mosaico dell'emigrazione italiana del 1900.

Essi furono spesso rimproverati per questo dalla corrente tradizionalista e spiritualista della Chiesa: i vescovi francesi si lamentarono ufficialmente con Roma perchè i missionari si impegnavano "in campi non pertinenti alla loro specifica missione sacerdotale".

In Svizzera tale stile inizia con Don Luràghi, missionario a Zurigo e Lucerna: egli fonda la Lega cattolica Operaia, benedice la bandiera socialista a Lucerna, è uno dei promotori degli scioperi degli edili a Lucerna e Zurigo nel 1895 e 1896. Bloccato e boicottato dal Vescovo Battaglia di Coira, doveva cedere la sua missione ai salesiani, che sono stati chiamati a Zurigo per svolgere una azione di assistenza quasi esclusivamente religiosa.

Lo strumento infatti principale di azione, anche a livello pastorale, era il SEGRETARIATO OPERAIO, che svolgeva in emigrazione i seguenti compiti: procurare i documenti civili; fare le pratiche assicurative, mutualistiche e sociali; procurare alle traduzioni, rispondere alla corrispondenza e alle rimesse degli emigrati; ufficio di consulenza e di collocamento per gli operai; servizio viaggi e rientri; servizio culturale e stampa.

Tali segretariati erano stati posti nelle zone di Confine a Chiasso nel 1904, a Domodossola nel 1908, nelle adiacenze della stazione di Milano nel 1908 ed infine a Luino, Tezze di Trento, Ala e Costanza: ovunque in queste località era attrezzato anche un ospizio. Nello stesso tempo in tutta Europa, e quindi anche in Svizzera, venivano istituiti tali Segretariati che erano articolati con sedi centrali (tra di esse spicca Ginevra, Losanna, Zurigo, Basilea) e con dipendenze periferiche che avevano una estensione veramente capillare.

È questo un capitolo di storia ancora tutto da capire, sia per il lavoro immenso che un gruppo relativamente sparuto di Sacerdoti e di laici seppe portare avanti, come pure per le polemiche che spesso sorsero tra gli organismi socialisti e questi dinamici segretariati che venivano accusati di propaganda anti-socialista.

Ma forse la prova migliore la troviamo nel periodo fascista, quando tali segretariati furono divisi tra l'adesione al regime e la lotta senza quartiere al regime stesso.

Mentre alcuni di essi ed i loro missionari rimasero in una neutralità che li portò lentamente alla morte, abbiamo anche delle figure maiuscole di missionari come Torricella e Tessoro che seppero scrivere una della pagine più coraggiose e luminose delle missioni in Europa.

LE MIGRAZIONI DEL DOPO-GUERRA E L'ASSISTENZA AGLI ITALIANI

Le due successive ondate migratorie dopo la seconda guerra mondiale hanno aperto un nuovo stile nel campo dell'assistenza e dell'intervento nei confronti dell'emigrazione italiana in Svizzera.

Possiamo dire che fino alla fine degli anni '50 le uniche due strutture che hanno svolto una azione in campo migratorio in modo continuato furono quella ufficiale del Consolato e quella cattolica delle Missioni e delle ACLI. Infatti, grazie alla eredità bonomelliana, le Missioni Cattoliche Italiane erano

pronte sia spiritualmente, ma anche a livello di strutture, ad accogliere ed assistere la nuova ondata migratoria: le Missioni si lanciarono dunque in un'opera di supplenza sia a livello burocratico (documenti, passaporti, uffici di collocamento), come pure a livello culturale (asili, scuole, giornali, iniziative ed associazioni di tipo culturale ed umanitario).

Solo all'inizio degli anni '60, nel momento della seconda ondata migratoria più sopra descritta, si verifica l'interesse crescente, spesso spinto anche dagli elementi politici elvetici, dei partiti e sindacati italiani: è il momento dello sviluppo delle Colonie Libere di ispirazione comunista e socialista, della crescita delle organizzazioni regionali che, man mano, finiranno sotto la protezione di qualche padrino politico, soprattutto verso la fine degli anni '60 (UNAIE, Unione Nazionale Associazioni Italiani Emigrati affiliata alla DC; FILEF, Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie affiliata al PCI).

È anche di quest'epoca l'interesse dei Sindacati Italiani che, assieme ai Partiti entrano nel dibattito politico e sociale sull'emigrazione in Italia e si inseriscono nelle lotte e nelle rivendicazioni dell'emigrazione italiana in Svizzera. In questo momento le Missioni, sia per una tendenza di ritorno ad una evangelizzazione disancorata dalla vita, come pure per una difesa, troppo spesso polemica, delle infrastrutture di supplenza faticosamente messe in atto nel primo quindicennio post-bellico, sembrano tagliate fuori da questo movimento organizzativo che l'emigrazione o i suoi padrini stanno imbastendo in Svizzera, divenuta in pochi anni la culla della politicizzazione e dell'organizzazione in campo migratorio.

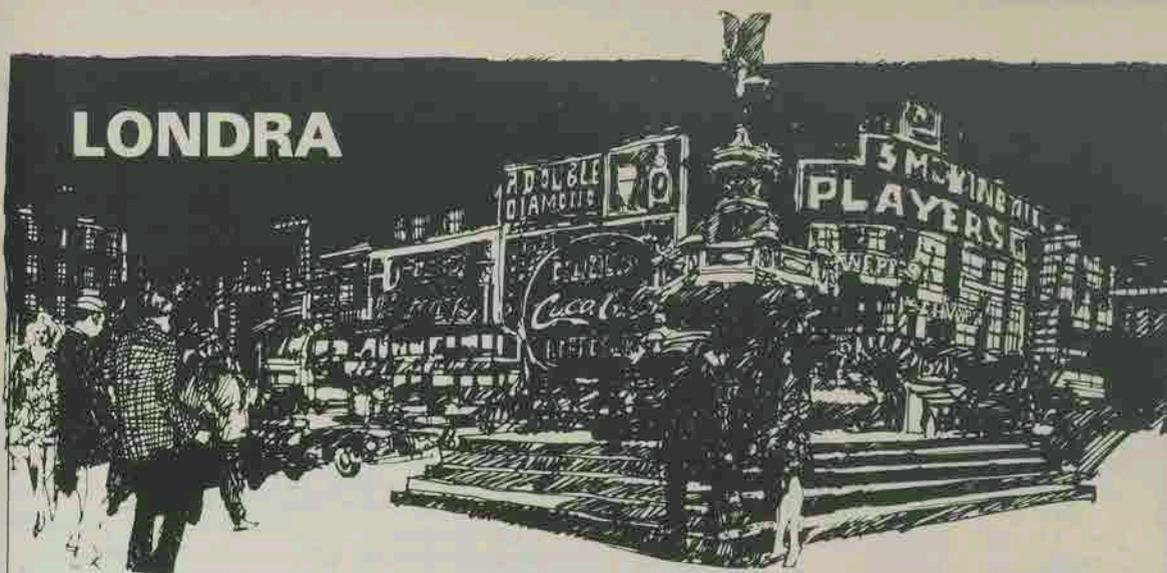
E appunto in questa prospettiva che dobbiamo guardare le problematiche attuali dell'assistenza e degli interventi nei confronti della emigrazione italiana in Svizzera e collocare il ruolo sociale e pastorale delle Missioni Cattoliche italiane oggi.

Beniamino Rossi



**cercavano braccia...
sono arrivati
uomini...**

LONDRA



Ricordi di uno studente dell'O.A.S.I.

(Organizzazione assistenza
studenti italiani)

Agosto 1975

Il Boeing della Bea atterra felicemente alle ore 15.30 all'aeroporto di Gatwick con soli 15 minuti di ritardo sull'orario previsto. Compiute le formalità di frontiera e dogana mi avvio all'uscita che immette nella grande sala d'aspetto riservata a coloro che aspettano l'arrivo di parenti ed amici dal Continente. Nell'avvicinarmi, la porta d'uscita si apre come d'incanto e alzando lo sguardo mi vedo innanzi una folla che sembra voglia scrutarmi da capo a piedi come se venisse da chissà quale pianeta oppure sospettassero che il carrello che spingo innanzi contenga un carico d'armi.

Ho un attimo di smarrimento. Ansiosamente cerco fra quella folla un volto amico che purtroppo non riesco ad individuare. Il mio sguardo si ferma su alcuni cartelli con le scritte più strane e con estrema naturalezza, come si mi trovasse alla stazione del mio paese, mi dirigo verso una gentile signorina che issa, come bandiera al vento,

un cartello con la scritta OASI. Come se quel cartello avesse un potere magico, in quella babele di persone e di lingue, nel giro di pochi minuti molti giovani vi si fanno attorno. Buon giorno, how do you do? How are you? I volti tesi si distendono: si scambiano i primi commenti. Ad un cenno di Sabri, la signorina dell'OASI, riprendiamo i nostri bagagli e seguiamo in corteo il cartello come se fossimo per le strade di Milano in una delle tante manifestazioni studentesche. Procediamo verso la corriera che ci aspetta come se andassimo alla conquista dell'Inghilterra.

Attorno a noi è tutto un mondo estraneo che si muove. Infiliamo un lungo corridoio che termina con le scale mobili. Un vecchietto sulla settantina, che sembra avere più dimestichezza con i bicchieri di vino che con le scale mobili, affida al nostro viaggiante la sua valigia che vede partire e l'accompagna con lo sguardo indeciso sul da farsi. Terminata la sua corsa la valigia si ferma sul fondo della scala ed il poverico contemplandola allarga le braccia sconsolatamente e mormora: "Questa Inghilterra non mi piace: c'è troppa confusione".

Saliamo sulla corriera. Eh, autista, attento alla macchina che viene dalla tua parte. Già, a questi Inglesi la mamma non ha insegnato di tenere sempre la destra. Infatti si corre sempre a sinistra fino all'arrivo a Catford.

A Catford scendiamo dalla corriera ed entriamo in una sala. Un giovane signore con il pizzo, dall'aria professionale, ci da il "Benvenuto" a nome dell'OASI. Attorno alla sala, seduti in ordine sparso ci sono i nostri ospitanti. Che compassati questi in-

glesil! Li scruto uno ad uno. Il mio sguardo s'incontra con quello di un giovane signore: abbozzo un sorriso che mi sembra venga ricambiato. La mia scelta è già fatta... vorrei essere suo ospite. Il sogno viene interrotto bruscamente dal "professore" che mi chiama per nome ed indica un'anziana signora come mia tutrice durante il soggiorno in Inghilterra. Come sta...? Il discorso si ferma qui poiché è l'unica parola italiana che conosco. Very well, yes, Mrs. Smith! In pochi minuti i trenta e più studenti sono assegnati ai vari Mr. Brown o Mrs. Taylor. La sala rimane vuota e con quella ci sembra di lasciare anche l'Italia per sempre. Alla casa della signora Smith ci attende il marito, i figli e Billy che abbaia furiosamente, in segno di gioia o di gelosia non lo saprei proprio dire. La casa è bella, linda: la classica cassetta inglese di periferia.

Mi ritiro nella stanzetta assegnatami e dopo aver dato sfogo ai miei pensieri scendo per la cena. Qui mi accorgo come le abitudini degli Inglesi sono diverse da quelle degli italiani. Per fortuna che l'appetito non manca e questo è l'unico e anche migliore condimento di quella cena. E poi, anche se lo volessi, come esprimere i miei gusti quando so balbettare solo poche parole in inglese? Good Madam, very good! La signora è soddisfatta di aver accontentato anche i miei gusti italiani. I componenti della famiglia parlano, mi fanno un sacco di domande: mi limito a rispondere di tanto in tanto "yes" "pardon". Tanto non ci capisco niente. O meglio capisco di essere in terra inglese con una famiglia simpatica ma di cui non capisco il linguaggio.

All'indomani alle ore 10 sono a scuola. Ritrovo gli amici, il professore del pizzone che introduce i nostri insegnanti inglesi che sembrano divertiti dal nostro vociare e gesticolare. Si fa il "test". Vengo assegnato al gruppo dei "beginners". Eppure a scuola, in Italia, ero fra i migliori della classe. Non importa: accettiamo questa nuova realtà. Dopotutto, è vero, sono venuto in Inghilterra per andare a scuola.

Ehi, ragazzi andiamo al Centro di Londra? Dove? a Picadilly no? Chi lancia questa proposta è un signore sulla quarantina, piuttosto piccolo, grassotello, dall'accento romanesco. Pierino, vieni qua! E allora se parte? Anche Pierino ha il pizzo. Sembra però abbia tanta autorità fra gli studenti. "Quello è un prete", mi sussurra qualcuno all'orecchio. E già! **Un prete** che non sembra prete, ma **che ti tira su quando sei giù di morale**. Un prete che va a scuola perché non sa bene l'inglese ma che ti aiuta se sei in difficoltà. Un prete al quale tanti papà e mamme avevano raccomandato i loro fi-

glioli all'aeroporto della Malpensa. È un prete ma qui a Londra, dove si è tutti amici, lo chiamano "Pierino" da non confondersi con quello delle barzellette. È il **Pierino dell'OASI**, il prete a disposizione degli studenti.

La prima settimana londinese trascorre troppo in fretta per annotare gli episodi più significativi: scuola, studio, visite alla città, ai musei. Al sabato sera ci diamo tutti appuntamento alla sala del CENTRO SCALABRINI, sede centrale dell'OASI. È zeppa di studenti. Si canta, si danza, si scarica la tensione accumulata durante la settimana al suono indiatolato di un'ottima discoteca in un'atmosfera euforica, resa quasi irrealistica dalla illuminazione psichedelica. Ci si dimentica perfino di essere in Inghilterra.

Un gruppetto di studenti discute animatamente attorno al bar come se stessero tramando qualche cosa. Infatti è così. Vogliono organizzare una spaghetteria per la settimana seguente. La proposta viene accettata all'unanimità.

Il tempo trascorre veloce: le varie attività organizzate dall'OASI sembra quasi non diano respiro: studio, scuola, visite ai musei, escursioni, incontri ecc. Arrivi alla fine del corso e quasi non ti sei accorto che sono passate quattro settimane. Solo allora rifletti, come per incanto, che il tempo non è trascorso inutilmente. Ora capisco un pochino meglio la famiglia Smith! ho imparato anche ad accettarla così com'è, molto diversa dalla mia famiglia. Mi sono anche affezionato: dispiace anche a loro la mia partenza. La signora infatti si asciuga di nascosto qualche lacrima.

Non posso dimenticare il personale dell'OASI. Il Prof. Remo Finaldi e la gentile signora che si è prodigata in mille maniere a prepararci gli itinerari per le nostre escursioni, a darci i suggerimenti per le nostre compere, a renderci meno disagiati le piccole difficoltà di ogni giorno.

Mi è piaciuta soprattutto l'organizzazione. L'OASI merita la stima per la serietà e l'impegno. E perché no? il merito è dovuto anche ai Padri Scalabriniani di Brixton Rd; i quali hanno saputo, con questa organizzazione, dare una risposta a molti studenti che chiedevano alloggio presso famiglie inglesi in un ambiente sano e confortevole.

Italiani di Londra o d'Inghilterra che ricevessero richieste di studenti italiani sul come trovare una sistemazione per l'apprendimento della lingua inglese possono con tutta tranquillità rivolgersi all'OASI - 20 Brixton Rd. - London - S.W.9 - Tel. 735.9012.

AMNISTIA IN AUSTRALIA PER I "CLANDESTINI"

nuova politica immigratoria annunciata dal ministro MACKELLAR.

— Quest'anno, in occasione dell'Australia Day, è stata ufficialmente annunciata un'amnistia generale per gli immigrati clandestini. La misura era stata decisa da tempo; e sono stati stretti i tempi per impedire che i clandestini diventino vittima di sfruttatori senza scrupoli. Dell'amnistia beneficeranno circa 35 mila persone, che risiedono in Australia sprovvisti del visto regolamentare.

Si ritiene che fra questi "irregolari" ci siano anche centinaia di marinai mercantili, che hanno disertato le rispettive navi. Un'altra amnistia fu concessa, nel 1973, dall'allora ministro Grassby; ma a regolarizzare la loro posizione si presentarono soltanto cinquecento clandestini.

Alla misura in favore degli immigrati clandestini è stata data priorità da parte del governo australiano, interessato a regolarizzare la posizione di tutti coloro che vivono e lavorano con il timore di essere espulsi dal paese, nel quale hanno avuto accesso con un visto turistico. Il ministro per l'emigrazione, Mackellar, ha denunciato l'inaccettabile atteggiamento dell'ex governo laborista nei riguardi dell'immigrazione, che ha definito dello "stop-go". Mackellar ha ribadito la volontà del governo di rivitalizzare l'immigrazione.

Nei primi quattro mesi del 1975 sono giunti in Australia soltanto 17.936 lavoratori migranti. Sarà compito del governo, ha precisato Mackellar nell'annunciare il rilancio dell'immigrazione, stabilire l'entità delle quote. Tuttavia, pur tenendo conto dello stato attuale dell'economia, sarà necessaria una pianificazione che elimini le fluttuazioni troppo violente.

"La più chiara dimostrazione delle nostre intenzioni — ha soggiunto Mackellar — è l'istituzione del ministero per l'immigrazione e il lavoro. Non si può considerare l'immigrazione come il rubinetto della manodopera da aprire o chiudere a piacimento". — (ASCA).

STATI UNITI E CANADA

— Con 139 pagine di rapporto finale si è conclusa l'inchiesta del CARA (Center for Applied Research in the Apostolate, di Washington) sulla provincia S. Carlo Borromeo (East Usa). I risultati della ricerca (comprendenti il profilo dei membri, l'apostolato, la vita comune, la formazione religiosa, il rinnovamento costituzionale, ecc.) sono stati presentati in occasione dell'Assemblea provinciale, tenutasi nel seminario di Staten Island (New York) alla fine dello scorso mese di gennaio, dai Padri Cassian J. Yuhaus, CP, e Blase Burniston, SA.

— Dopo Amora (Portogallo), amorosamente accolta dalle braccia della Francia, anche la delegazione generalizia del Venezuela sta cercando un più solido sostegno. Le due provincie nord-americane sono pronte ad accoglierla.

— P. Mario Bordignon, direttore della Casa del Marinaio di

notiziario





ok Lombardi dirige l'orchestra silenziosa



Mons. Cimichella e P. Castelli con i premiati



Il aspetto della sala durante la danza

New York, ha pubblicato alcuni dati sull'attività del suo centro durante lo scorso anno:

- 106 navi con "ciurma" italiana, attraccate al porto di New York e visitate;
- 23.000 presenze al Club del marinaio; spedizione di 18.000 lettere di marinai;
- incasso lordo di 80.000 dollari al ristorante, bar del Club.
- Celebrazione di 10 matrimoni di marinai.
- Una inchiesta, sempre nella Provincia di New York, ha appurato la diffusione di almeno 20.000 copie dei bollettini delle diverse parrocchie. I programmi radio, per lo più in italiano, sono seguiti da non meno di mezzo milione di ascoltatori.

MADONNA DI POMPEI - MONTREAL FESTA DELL'ETÀ D'ORO

Anche quest'anno, il Gruppo Giovanile di Pompei ha organizzato la ormai tradizionale **Festa dell'Età d'Oro** che da parecchi anni ha suscitato grande entusiasmo ed interesse tra i nostri nonni. Essi infatti, hanno accettato volentieri l'invito, contenti di trascorrere un pomeriggio in allegria.

Il programma, molto vario, ha contribuito al successo della festa. Le comiche farse hanno introdotto i nostri nonni in situazioni particolari, si divertivano e nello stesso tempo s'immedesimavano nel personaggio che stava loro più a cuore. I canti popolari, che sono seguiti, li hanno trasportati indietro nel tempo, a quando essi stessi cantavano quelle dolci canzoni. Alcuni erano emozionati, altri sorridenti, ma quasi tutti si sentivano più giovani e ricordavano con nostalgia i vecchi tempi.

Una novità nella festa è stata la premiazione. A differenza degli altri anni, è stato fatto un sorteggio ed ha vinto la coppia più fortunata. Ai due nonni, Mons. Cimichella ha offerto un piccolo regalo, come ricordo di questo giorno. Quindi è cominciata la danza e i nostri nonni felicissimi accettavano di ballare tarantelle, valzer ed altre tipiche danze italiane con i nostri giovani.

La serata si è conclusa con un divertente canto e la celebrazione della Messa da parte del Vescovo Mons. Cimichella che, come sempre, ci ha onorati della sua presenza e insieme abbiamo ringraziato Dio dell'aiuto spirituale procuratoci.

MISSIONE DELL'ANNUNZIATA (LACHINE)

Incontro degli anziani al centro comunitario

Una trentina di membri del nostro gruppo dell'Età d'Oro della Missione dell'Annunziata si è incontrata con una vasta rappresentanza dei gruppi delle altre parrocchie italiane al Centro dei Servizi Comunitari (505, rue Jean Talon Est - Montréal).

Sono stati calorosamente accolti dal Direttore, il Sig. Sala. Ha rivolto loro la parola anche Padre Giovanni Triacca, che attualmente si occupa degli anziani al Ministero degli Affari Sociali del Québec. Tutti gli oratori hanno ribadito un punto molto importante: la riconoscenza che la società tutta intera ha il do-

vere di esprimere e di provare con i fatti nei confronti degli anziani, per il contributo di tutta la loro vita, del loro lavoro, delle loro qualità ed iniziative al servizio della comunità. Il Coro della Parrocchia della Consolata, magistralmente diretto da Padre Crespi, ha offerto il suo bellissimo spettacolo canoro. In seguito è stato servito un cordiale rinfresco, accompagnato distribuzione di doni e premi di presenza a tutti i partecipanti.

INGHILTERRA

IL CENTRO SCALABRINI DI LONDRA COMPIE DIECI ANNI

Un progetto di ampliamento dei locali e di rilancio delle attività impegna i padri e la collettività italiana di Londra

Nel gennaio 1966 giunsero a Londra i primi due missionari scalabriniani. Vi arrivarono privi di tutto e da tutti sconosciuti. Si stabilirono nel sud di Londra, dove non esisteva nessuna istituzione italiana, alcuna organizzazione di assistenza. Il Signore benedisse le loro fatiche e quelle dei loro collaboratori. In pochi anni è avvenuto il miracolo e oggi, a distanza di dieci anni, la collettività italiana al di sotto del Tamigi è forse quella più vivace e meglio organizzata. Suo centro propulsore è il Centro Scalabriniani, costituito da chiesa, asilo, club, e il giornale "La Voce degli Italiani". Il Centro promuove le più svariate iniziative di carattere religioso, sociale, culturale e ricreativo.

Con questo primo decennio si può considerare chiuso il periodo di rodaggio. Ora è necessario compiere un salto di qualità sotto un doppio aspetto: bisognerà dare ampiezza, funzionalità, decoro alle strutture materiali di cui dispone il centro; e nello stesso tempo si dovrà dare organicità e incisività maggiori all'attività pastorale e sociale.

Si sono conclusi i lavori di ampliamento dell'Asilo e sono iniziati quelli della chiesa.

ITALIA

Padre Generale ha concluso la visita canonica alla provincia italiana **Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni: tema del 4° Convegno nazionale dei delegati Diocesani UCEI e dei missionari di emigrazione.**

Dal 13 al 16 settembre prossimo si svolgerà a Roma il 4° Convegno nazionale dei delegati diocesani dell'UCEI e dei missionari di emigrazione, che avrà come titolo "Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni".

I tre precedenti Convegni ebbero luogo nel 1957 (Efficienza nelle organizzazioni cattoliche nel campo dell'emigrazione), nel 1965 (Esigenze unitarie nella pastorale emigratoria) e nel 1970 (Chiesa locale e migrazioni). L'iniziativa costituirà il contributo dell'UCEI (Ufficio centrale emigrazione italiana) al Convegno della CEI (Conferenza episcopale italiana) su "Evangelizzazione e promozione umana", che avrà luogo dal 28 ottobre al 4 novembre 1976.

In preparazione del 4° Convegno nazionale dell'UCEI sono stati già programmati tre Convegni regionali. Il primo sarà costitui-

notiziario



ETA' DELL'ORO?
O ETA' DEL
DENTE D'ORO?

SEMPRE IN
INCOGNITO...

DIECI ANNI FA PERCHE'
ERAVAMO SCONOSCIUTI...
ADESSO PERCHE' SIAMO
TROPPO CONOSCIUTI!



QUI
BISOGNA
FARE UN
SALTO
QUALITA'!

QUESTA CONGREGAZIONE AVEVA BI-
SOGNO DI UNA VISITA
DA CAPO A
PIEDI...



LA SUA CHIESA LOCALE PARTECIPA
NELLE MIGRAZIONI?



SI'... C'E' UN MUCCHIO DI GENTE CHE
SE NE VA DALLA CHIESA, NON VIENE PIU'

MAFIA
FIAT



IL SUO CUORE FRA SBALZI E
CADUTE...



QUESTE ORME
PIU' CHE DI UN
DISCENDENTE
DI ABRAMO...



notiziario

to da una "visita di informazione" a Bruxelles presso la CEE, nei giorni 18-19 marzo, con la partecipazione dei rappresentanti dell'UCEI presso le consulte regionali, dei delegati regionali in Italia e dei delegati nazionali nei vari Paesi europei.

Il secondo sarà un incontro in Sicilia, che si svolgerà quasi certamente nei giorni 3 e 4 aprile, ed al quale prenderanno parte sacerdoti e laici impegnati nell'emigrazione in tutta la Sicilia ed alcuni di altre Regioni del Mezzogiorno. Il terzo Convegno regionale avrà luogo a Torino entro il mese di maggio: sarà un incontro Nord Sud, del tipo di quello svoltosi a Messina nel settembre 1973, ed al quale parteciperanno i delegati regionali e diocesani delle tre Regioni del "triangolo industriale" (Piemonte-Lombardia-Liguria) e delle zone di provenienza degli immigrati. A questi tre Convegni già programmati se ne aggiungeranno altri, per esempio in Calabria e in Puglia, che saranno organizzati localmente. (Agit)

...E PER FINIRE, PICCOLE COSE DI CASA NOSTRA

— Di solito si afferma che gli Amministratori son dei... duri di cuore! Nonostante le contrarie apparenze, il nostro Economo Generale, Padre Pietro Sordi, ha dovuto ammettere di non esserlo. Ad ogni buon conto, sta ora rivedendo, ad Arco, la sua silhouette, sotto le amorse cure del dott. Napolitano (medico di fiducia di un altro Consigliere Generale, il P. GB. Sacchetti) che, dopo averlo conservato all'affetto dei suoi cari, lo sta rimettendo completamente in forma. Auguri al nostro Economo!

— Animazione insolita, ma manovre campali, per l'amministrazione della Provincia italiana: i "nostri" contro l'imperturbabile fair-play delle mature Sorelle di Notre-Dame de la Retraite; oggetto della tenzone, l'acquisto dell'immobile in cui trova attualmente ospitalità il seminario maggiore della Provincia, sfrattato a suo tempo da Calandrelli. I baldi chierici, dopo la ventilata minaccia di occupazione della precedente magione, si sono prontamente innamorati della nuova casa e pare che Seni 2 diventi davvero loro appannaggio. Pare ci sia anche un orto, data la crisi che minaccia l'Italia.

— I timpani dei commensali di Via Calandrelli 11 potrebbero riposare in pace per dieci giorni: l'Anno di aggiornamento sposta le sue tende sulle orme di Abramo e dei suoi discendenti, in Terra Santa, dopo aver chiuso la prima fase del Corso con una analisi approfondita della storia, geografia, economia, politica e pastorale delle diverse aree in cui la Congregazione lavora. Una montagna di ciclostilati, la biblioteca del CSER a soqquadro, un aggiornamento del linguaggio biblico-sindacal-agro-anatomico-marxista stanno a dimostrare l'impegno furioso dei corsisti in questo periodo. Unico diversivo: il "cinquiglio", e la scoperta di quanto sia più affascinante un celibe di mezza età con la barba.

— Nel frattempo, la ditta di demolizioni che, dall'ottobre scorso, tenta di sistemare lo stabile di via Calandrelli, prossima stabile dimora della Direzione Generale, pare seriamente intenzionata a proseguire i lavori: sembra tenti di montare anche qualcosa di simile ad un ascensore.

LUTTI: Raccomandiamo alle preghiere dei confratelli il papà di P. Lino Colosio, scomparso di recente.

Opinioni a confronto

pastorale migratoria e chiesa locale

Uno dei punti cruciali della pastorale migratoria è il suo raccordo con la pastorale d'insieme della Chiesa locale. Padre Claudio Ambrosio delinea il cammino percorso in questo senso dalla Chiesa latino-americana, precisandone i punti essenziali e il progetto di intervento pastorale e sociale che è stato finora abbozzato.

I vescovi argentini e la Chiesa locale in generale hanno ricevuto senza troppo entusiasmo i primi missionari per gli immigrati. Avevano forse paura che si formassero delle "collettività chiuse" che rendessero ancora più difficile l'integrazione dei nuovi arrivati. Così le prime correnti migratorie non hanno avuto assistenza religiosa e i risultati sono stati piuttosto negativi: gli immigrati non solo non si sono integrati, ma hanno in gran parte gradualmente abbandonato ogni manifestazione di fede. Dopo quest'esperienza e con l'arrivo di nuovi immigrati che venivano dall'Europa, dopo la seconda guerra mondiale, l'Episcopato argentino ha creato la Commissione Cattolica Argentina di Immigrazione.

Nelle Nazioni vicine succedeva un po' lo stesso fenomeno e sono sorte: COSOMI (Comision Social para migrantes) in Bolivia;

INCAMI (Instituto Catolico de Migracion) in Chile;

Comision Catolica Paraguaya de Migracion, incorporata al "Equipo Nacional de Pastoral Social nel Paraguay," Instituto Catolico Uruguayo de Inmigracion, in Uruguay.

Dopo alcuni anni la situazione è cambiata. Dall'Europa non arrivavano più nuovi immigrati e queste commissioni cominciarono a perdere senso. Però agli uffici della Commissione Cattolica Argentina di Immigrazione cominciarono a giungere in cerca di orientamento, ogni giorno più numerosi, immigrati provenienti dalle nazioni limitrofe. Con l'aiuto del Caritas Internazionale e della Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni si è realizzato uno studio dal quale è apparso che il movimento migratorio tra le nazioni del "Cono Sur" (Nazioni del settore meridionale dell'America Latina: Argentina, Bolivia, Cile, Paraguay, Uruguay, e Sud del Brasile) era molto più intenso di quello che si credeva.

Si è deciso allora di convocare una riunione di tutte le organizzazioni cattoliche che si occupano di emigrazione nel "Cono Sur" per studiare più a fondo il problema e trovare soluzioni. La prima riunione si tenne nella città di Buenos Aires nell'Agosto del 1970. Si decise di rinnovare ogni anno l'incontro, per programmare opere in comune e valutare i risultati.

La seconda e la terza (1971 e 1972) furono realizzate in Buenos Aires; la quarta (1973) in Asuncion nel Paraguay e la quinta (1974) in Cochabamba - Bolivia.

Alla sesta riunione, che si è tenuta ancora una volta nella Capitale Argentina, furono invitate a partecipare tutte le nazioni dell'America del Sud e di fatto mandarono rappresentanti le 10 nazioni. Hanno partecipato a questo incontro pure rappresentanti del CELAM (Consejo Episcopal Latinoamericano) che hanno finalmente compreso la gravità e le dimensioni del problema. In seguito il CELAM stesso organizzò un incontro a Quito (Equatore), dal 4 al 10 Novembre 1975, sulla pastorale delle migrazioni. A questo incontro hanno partecipato, oltre ai rappresentanti di tutte le nazioni dell'America del Sud, anche Mons. Emanuele Clario, pro-presidente della Pontificia Commissione per la pastorale delle Migrazioni e del Turismo e Mons. George Rochau della Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni. La nostra congregazione si è fatta presente attraverso P. Antonio Mascarello (Cile) e P. Claudio Ambrosio (Argentina).

Le conclusioni dell'incontro sono state le seguenti:

Avendo presente la grandezza ed il carattere irreversibile e crescente del fenomeno delle migrazioni interne ed estere, consideriamo necessario:

1. Che la pastorale migratoria si integri nella pastorale d'insieme e che si insista sull'evangelizzazione e sulla promozione del migrante.

2. Che il CELAM crei, a livello latinoamericano, un organismo specializzato nella pastorale migratoria coordinato con la Pontificia Commissione per la pastorale della migrazione e del Turismo.

3. Tanto il Celam come le organizzazioni nazionali istituite dalle Conferenze Episcopali debbono tener in grande considerazione la pastorale con gli studenti stranieri, l'Apostolato del Mare, L'Apostolato dell'aria, i nomadi e i problemi che provoca il turismo.

4. Che a livello nazionale e regionale si rafforzino le istituzioni pastorali e sociali che lavorano con gli immigrati, affinché dove non esistono siano creati, e dove si vedano necessari si coordinino con altre chiese, istituzioni particolari e statali.

5. Che il CELAM e le Conferenze Episcopali Nazionali collaborino con ACNUR, OEA, PREALC, CIME e altre istituzioni internazionali affinché si elaborino politiche tendenti a risolvere i problemi di emigranti e rifugiati.

6. Il CELAM e le Conferenze Episcopali esortino i governi latinoamericani, affinché nelle loro rispettive nazioni elaborino politiche e leggi di emigrazione che tengano conto della realtà presenti.

7. Vista la realtà migratoria del Continente, che i Governi riconoscano "de jure e de facto", come documenti migratori sufficienti, la carta di identità della nazione di origine, certificato di buona salute e contratto o promessa di lavoro individuale o collettivo.

8. Finché questo non si ottiene il CELAM e le Conferenze Episcopali chiedano ai governi la semplificazione delle regolamentazioni e pratiche consolari e la diminuzione delle tasse. Che i funzionari consolari conoscano gli accordi bilaterali; così si daranno maggiori facilità ai migranti.

9. Promuovere riunioni periodiche delle organizzazioni della Chiesa che si dedicano alle migrazioni, tanto a livello continentale, regionale o nazionale, e fomentare incontri tra diocesi che hanno problemi comuni.

10. Nominare nelle diocesi con maggiori problemi migratori un delegato diocesano o interdiocesano che si occupi della pastorale dei migranti.

11. Che gli organismi nazionali promuovano incontri e giornate di studio sulla situazione dell'immigrato sul piano sociale e pa-

storale, con la partecipazione delle comunità coinvolte.

12. È necessario promuovere una campagna che culmini con il giorno del migrante, con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica, sul problema migratorio. Lo stesso giorno deve realizzarsi la colletta in favore delle organizzazioni che si dedicano all'apostolato migratorio.

13. Che gli organismi, d'accordo con i vescovi, facciano vedere le situazioni di ingiustizia, specialmente quando lo sfruttamento dei migranti ha come fondamento l'interesse economico di persone o gruppi sociali.

14. Che le Chiese locali si responsabilizzino del grave problema dei migranti e rifugiati e collaborino attivamente, tanto nel predisporre mezzi economici, come nel qualificare adeguatamente il personale necessario.

15. Le Conferenze episcopali, i Pastori e i sacerdoti debbono prendere coscienza del problema degli immigrati e rifugiati, per formare la coscienza dei fedeli affinché vivano l'imperativo della carità e li ricevano come fratelli.

16. Data la novità e l'importanza delle migrazioni, i sacerdoti ed i seminaristi devono prepararsi per questo apostolato.

17. Si diffondano i documenti di pastorale migratoria emanati dalla Santa Sede.

18. Allo stesso modo, per mezzo della catechesi la educazione e i mezzi di diffusione si promuova una coscienza di collaborazione che faciliti l'integrazione del migrante.

19. Si deve formulare una politica di utilizzazione dei mezzi di comunicazione sociale della pastorale migratoria.

20. Come dice il Santo Padre il papa Paolo VI: "Alla mobilità contemporanea deve corrispondere la mobilità pastorale della Chiesa... Se le chiese di origine e le chiese che ricevono immigrati intensificano il loro dialogo sincero e fiducioso, mettono ogni giorno di più in comune le proprie risorse umane e materiali, vedremo ancora brillare la luce del Signore sulle nazioni" (discorso di Paolo VI, 17 Ottobre 1973).

21. Le conferenze episcopali nominino missionari di migranti, utilizzando i carismi specifici di persone e congregazioni, secondo le norme della "Istruzione per la cura pastorale dei migranti" cap. V art. 39, e istituiscano "missioni con cura di anime" dove sia possibile e si stimi opportuno che sacerdoti e religiosi aiutino, prestando assistenza ai propri connazionali.

22. Chiediamo alla Santa Sede che consideri le implicazioni del fenomeno migratorio nel nuovo codice di Diritto Canonico.

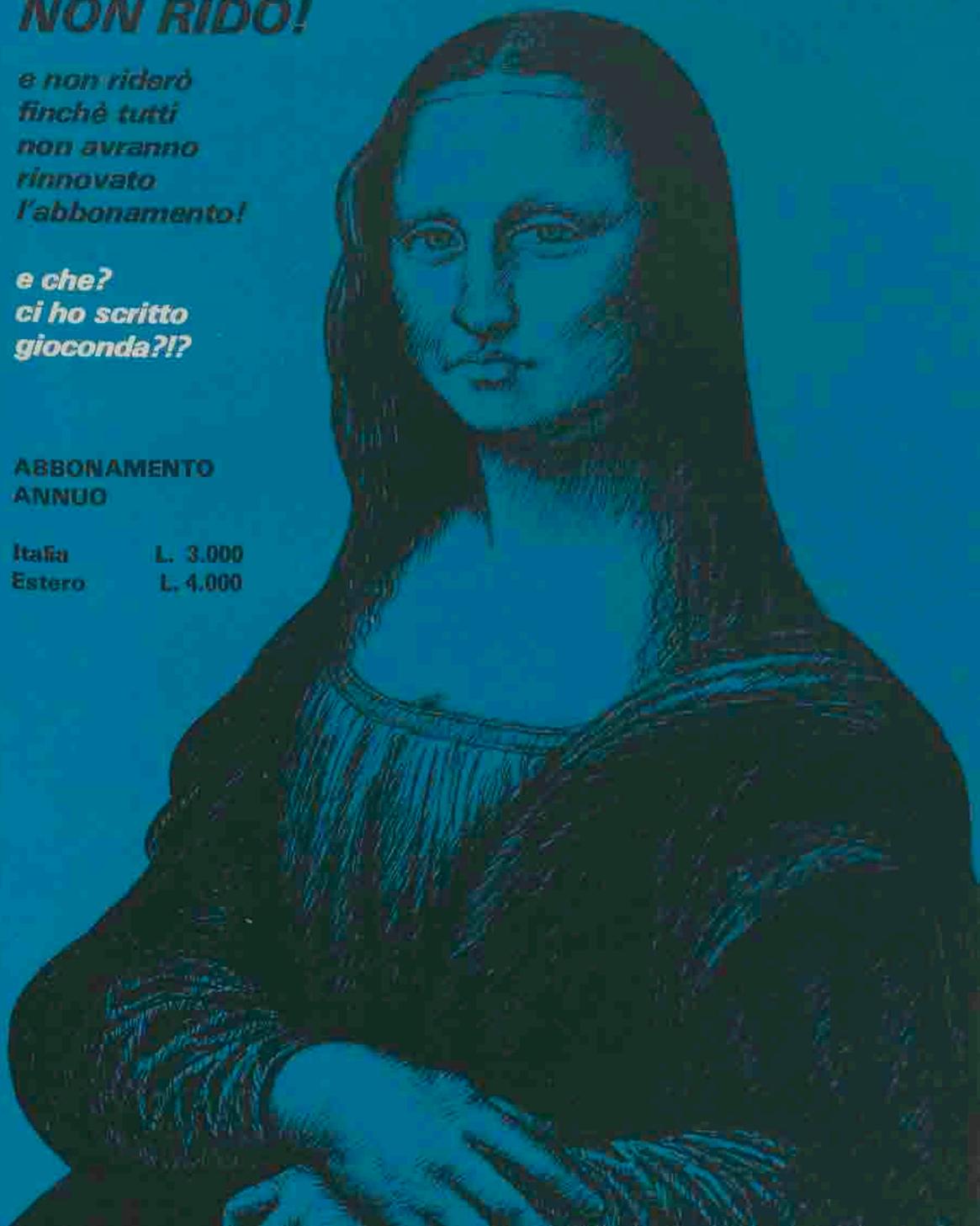
NO, NON RIDO!

*e non riderò
finché tutti
non avranno
rinnovato
l'abbonamento!*

*e che?
ci ho scritto
gioconda?!?*

ABBONAMENTO ANNUO

Italia	L. 3.000
Estero	L. 4.000



l'emigrato
italiano

spedizione:

36061 BASSANO DEL GRAPPA

Via Scalabrini, 3

telefono (0424) 22055

500.000
lavoratori
sono
rientrati
dalla
Germania

EMIGRAZIONE

SEMPRE
DA CAPO

